

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Un paradiso fiscale

LANFRANCO TURCI

Proposta per la fine di settembre la proposta fiscale della Confindustria è arrivata infine sotto i a...

Intervista a Gérard Calot direttore dell'Istituto demografico di Parigi «Le nazioni anziane vivono bene ma senza futuro»

Bambini, aiuto L'Europa invecchia!



Gérard Calot

«Occorre avere inventiva per il futuro, non solo in campo scientifico e tecnologico ma anche in quello sociale...»

«Nel 1950 la Francia era il paese più vecchio del mondo. Ma in quarant'anni, attraverso una politica di intervento sociale, siamo riusciti a riequilibrare la situazione demografica...»

GIANCARLO ANGELONI

«ancora, meno congedi per maternità, meno preoccupazioni per i ricoveri ospedalieri dei bambini, che costano molto, minore richiesta di case, meno scuole, meno riduzioni fiscali a causa dei figli...»

«Se che cosa si è basata, attraverso gli anni, questa politica? In larga misura, sugli assegni familiari, il cui budget è stato e viene alimentato da un'imposta sociale del 7 per cento su tutti i salari...»

Intervento

Piccola guida alla corruzione nell'epoca-Reagan

VINCENZO ACCATTATIS

Venerdì 1° dicembre il primo ministro giapponese Noboru Takeshita ha nominato nuovo ministro della Giustizia il secondo in una settimana, Masami Takatsuki...

l'Unità editorial staff: Massimo D'Alema, direttore; Renzo Foa, condirettore; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Piero Sansonetti, redattore capo centrale.

Editori Riuniti book advertisements: AMAZZONIA, MANDARINI E CORTIGIANE, BOBO. LE STORIE.

Il messaggio di fine d'anno di Cossiga
Il capo dello Stato parla della «nuova primavera del paese» ma denuncia rischi e costi dell'impetuoso sviluppo economico

«Riprenda il dialogo sulle riforme»
Il presidente auspica «un confronto aperto e sereno tra tutte le forze politiche»
La lotta contro la mafia, la droga e l'Aids

Le luci e le ombre del caso-Italia

«La ripresa di un confronto democratico, aperto e sereno» sulle riforme istituzionali. Poi la lotta alla mafia e l'impegno verso i «nuovi problemi» dell'Aids, della droga, dell'ambiente. Sono stati i temi affrontati da Cossiga nel suo discorso di fine d'anno...

Il presidente - le strutture statuali, sono pronte le strutture amministrative degli Stati? E, per quello che ci riguarda, è pronta la nostra amministrazione, i nostri governi locali, il nostro apparato pubblico, ad affrontare i problemi in modo tale che il mercato comune non sia dominato soltanto dalle grandi forze economiche...



Il presidente Cossiga durante il suo messaggio televisivo

gior apertura verso i processi di integrazione europea e internazionale. Cossiga ha affermato: la lotta alla criminalità, i drammi della droga e dell'Aids, la difesa dell'ambiente, il disagio giovanile. Su mafia e camorra ha detto: «È un problema in cui tutti, sia ben chiaro, hanno un proprio ruolo da svolgere».

Cossiga ha parlato del disagio giovanile e della difesa dell'ambiente. «Se i giovani non hanno dovuto lottare in gran parte in prima persona per conquistare il diffuso benessere degli anni 80 - ha detto il presidente - possono però prefiggersi di lottare per il superamento dei costi culturali, sociali e civili che certamente il così rapido sviluppo del paese ha inevitabilmente comportato».

ROMA. «Alle riforme istituzionali io credo che dovremo tutti guardare con tenace impegno e con autentica passione civile. Formulo perciò l'auspicio che il 1989 veda, in proposito, la ripresa di un confronto democratico, aperto e sereno, tra tutte le forze politiche».

ha detto Cossiga - il fine comune deve essere quello di dare istituzioni sempre più efficienti alla nostra Repubblica, operando - ha aggiunto - sempre nell'ambito di quei principi e di quei valori fondamentali della Costituzione che hanno garantito quarant'anni di vita democratica e nei quali tutti dobbiamo riconoscerci».

società italiana sembra ora richiedere più chiarezza di orientamenti, più rigore di comportamenti, individuali e collettivi. Per progredire ancora verso quella che è stata chiamata la «nuova primavera» della nostra società, dobbiamo superare la logica di una crescita economica che

sia basata soltanto sulla produzione di nuove ricchezze e sulla circolazione di nuovi prodotti. Passando poi a parlare delle due «sfide» che, a suo avviso, si prospettano in questo passaggio d'anno (più alti livelli di qualità e di civiltà della convivenza collettiva; mag-

Spini (Psi): «Un intervento che aiuta la lotta alla mafia»



Valdo Spini (nella foto), sottosegretario socialista agli Interni, esprime «apprezzamento» per la parte del discorso di Cossiga dedicata alla lotta contro la criminalità organizzata, che contribuisce a creare un clima di mobilitazione intorno a questo obiettivo e di solidarietà con chi si batte su questo terreno».

La Dc sottolinea l'umanità del discorso di Cossiga

profonda umanità. «Il riferimento - aggiunge D'Amelio - alla «incoltata angoscia di solitudine e di dolore» rappresenta un'opportuna sferzata all'egoismo degli uomini».

«Subito la legge sui parchi» I Verdi replicano al presidente

«Importante e significativo - dice Ceruti - che il capo dello Stato abbia indicato, tra le istanze sociali prioritarie, quella della conservazione dei beni culturali e naturali del nostro paese».

Russo Spina (Dp) apprezza gli «accenti sociali e etici»

«Il segretario di Dp sono piaciuti gli «accenti sinceramente condivisibili sul piano sociale, politico e anche etico» contenuti nel discorso del presidente della Repubblica. Per Giovanni Russo Spina «le parole di Cossiga sulla necessità di collegare il nostro sviluppo economico alla tutela della persona, dell'ambiente, della moralità suonano esplicitamente come mozione di sfiducia al mediocre e pasticciato reaganismo del governo De Mita».

Traffico d'armi col Sudafrica, il Pr annuncia iniziative

«Il governo deve iniziare il nuovo anno con un atto doveroso di trasparenza e verità: togliere il segreto di Stato sul traffico d'armi col Sudafrica, ma soprattutto su quali partiti e personaggi politici hanno incassato tangenti su queste vergognose transazioni».

GREGORIO PANE

«Aiuto negato a emigrati di colore, nomadi e malati di Aids»
Nell'omelia di fine anno Giovanni Paolo II critica la città

Il Papa: «Roma poco cristiana»

Giovanni Paolo II si è compiaciuto per il clima internazionale che è stato raggiunto, grazie all'intensificarsi delle iniziative di pace a cominciare da quelle degli Usa e dell'Urss, ma ha esortato ad operare per rimuovere le cause dei conflitti regionali e delle discriminazioni delle minoranze etniche. Preoccupazione per il degrado civile di Roma che rischia di perdere il volto cristiano.

non è sceso in esempi particolari, ma è parso chiaro il riferimento agli indios che rischia di estinguersi, come a tante comunità africane che ha avuto modo di visitare durante i suoi viaggi, come alle minoranze cristiane che vivono per esempio in Iran, dove la stragrande maggioranza della popolazione è musulmana ed alla grande minoranza ungherese che vive in Romania. Ai governi di nazioni dove le minoranze soffrono, il Papa ha ricordato che «garantire loro la partecipazione alla vita pubblica è un segno di elevato progresso civile».

mente, uccidere innocenti o compiere sanguinose rappresaglie non favorisce un'equa valutazione. «Le rivendicazioni avanzate dalle minoranze per le quali essi pretendono di agire».

«Poi, allargato il discorso ai ribugliati, agli emarginati e al loro stato di sofferenza», ricordando alle autorità civili di non dimenticare che il primo diritto delle minoranze è quello di esistere e quindi è inalienabile».



Giovanni Paolo II durante l'omelia, ieri in San Pietro

inoltre, ricordato che «la città ha sperimentato quest'anno in talune circostanze comportamenti non certo cristiani, di paura e di rifiuto nei confronti di emigrati di colore, di nomadi, di senza casa, di giovani sieropositivi, di malati di Aids». Il Papa si è riferito al comportamento di gruppi di cittadini che si sono opposti ad alcune iniziative della Caritas, appunto, per superare le varie forme di emarginazione. È la prima volta che il Papa,

come vescovo di Roma, denuncia con forte preoccupazione il degrado civile della città sino ad affermare che si sta ormai compromettendo il suo carattere cristiano. Ricevendo il 19 novembre scorso il presidente del Consiglio De Mita in Vaticano il Papa aveva richiamato la sua attenzione sul degrado morale del paese.

«Il governo deve iniziare il nuovo anno con un atto doveroso di trasparenza e verità: togliere il segreto di Stato sul traffico d'armi col Sudafrica, ma soprattutto su quali partiti e personaggi politici hanno incassato tangenti su queste vergognose transazioni».

«Il segretario di Dp sono piaciuti gli «accenti sinceramente condivisibili sul piano sociale, politico e anche etico» contenuti nel discorso del presidente della Repubblica. Per Giovanni Russo Spina «le parole di Cossiga sulla necessità di collegare il nostro sviluppo economico alla tutela della persona, dell'ambiente, della moralità suonano esplicitamente come mozione di sfiducia al mediocre e pasticciato reaganismo del governo De Mita».

«Il governo deve iniziare il nuovo anno con un atto doveroso di trasparenza e verità: togliere il segreto di Stato sul traffico d'armi col Sudafrica, ma soprattutto su quali partiti e personaggi politici hanno incassato tangenti su queste vergognose transazioni».

Esercito
Balducci polemizza con Pecchioli

ROMA. «L'iniziativa di Pecchioli di fare un esercito professionale è improponibile», lo afferma padre Ernesto Balducci su Prospettive nel mondo, aggiungendo che la proposta è «assurda sia per il dettato costituzionale, sia perché si creerebbe un esercito specialistico che diventerebbe facilmente un corpo estraneo al resto del paese».

Radicali
A Trieste il Consiglio federale

ROMA. Mentre appare ormai tramontata la possibilità che il 35° congresso del partito radicale si tenga a Zagabria alla data prevista (il 4 gennaio), oggi si riunisce a Trieste il Consiglio federale del Pr, chiamato a prendere una decisione definitiva sullo svolgimento del congresso.

Dopo la decisione del consiglio
La giunta ligure dirotta i fondi per la pace

Ottenuti dal Consiglio i soldi per uno studio sulla riconversione dell'industria bellica, la giunta regionale ha dirottato i denari sulla programmazione sportiva e l'informazione sismica. Lo hanno denunciato l'altro giorno, nel corso di una conferenza stampa, i consiglieri Pci, Verdi, Dp e Sinistra indipendente, annunciando una iniziativa consiliare.

«Scorrettezza politica grave - aggiunge Armando Magliotto, capogruppo consiliare comunista - perché si disattende un impegno delicato, ma anche scorrettezza amministrativa perché investe i rapporti fiduciari fra consiglio e giunta. Una vicenda che la dice lunga non solo sulla confusione che regna nella maggioranza ma anche sulla consistenza del loro impegno pacifista».

«Le decisioni di giunta - come ha dichiarato il professor Junio Luzzatto, consigliere della Sinistra indipendente - non solo non hanno rispettato l'impegno pacifista, ma hanno dirottato i soldi in altre direzioni, come l'incarico a tre tecnici di fare una indagine sulla programmazione sportiva, all'università di occuparsi di informazione sismica e alla Filise per studiare l'aeroporto di Albenga».

Altan, Vincino, Serra, Riandino, Fofi, Manconi, Elle Kappa, Maggiani, Vauro, Sanguineti, comm. Salami, Natalia Ginzburg, Benni, Bertocelli, Paterlini, Panebarco, Disegni & Caviglia, Patrizio Roversi, Calligaro, Solinas, Syusy Blady, Davide Parenti, Tutino, Adriana Zarri, Lunari e molti altri che prima o poi diranno di sì perché anche loro hanno un



Settimanale gratuito diretto da MICHELE SERRA
DAL 16 GENNAIO, TUTTI I LUNEDÌ DENTRO
L'Unità

Firenze Scrittura Br dopo incendio Confesercenti

FIRENZE Un incendio di origine dolosa, che ha provocato lievi danni, si è sviluppato l'altra notte in uno scantinato della sede della «Confesercenti»...

Orgosolo Duello rusticano: un morto

NUORO Si sono affrontati in una sorta di duello rusticano per le vie di Orgosolo uno è morto e l'altro è pianto...

Dramma della follia la sera del 31 a Firenze L'uomo 8 anni fa aveva tentato di uccidere la nonna

Massacra la moglie a coltellate «Era un alieno, mi spiava»

Uccide la moglie la sera della fine dell'anno perché pensava che fosse un alieno che faceva la spia...

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE «L'ho uccisa perché era di un altro mondo, un alieno che spiava me e gli altri abitanti della Terra»...

In un diario stenografico l'annuncio dell'omicidio Dopo aver ammazzato l'assassino si è addormentato

È morto l'uomo operato a Napoli Non lo ha salvato il cuore nuovo di Natale

FRANCO ESPOSITO, l'impiegato comunale di Casalnuovo al quale il giorno di Natale era stato trapiantato il cuore...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Il cuore nuovo non è servito a salvarlo la vita. Una crisi respiratoria ha ucciso il 30 dicembre Franco Esposito...

COMUNE DI RAVENNA

Approvazione variante alla normativa del Piano Regolatore Generale IL SINDACO ai sensi dell'art. 10 della Legge n. 1150 del 17 agosto 1942...

Autopsia sulla bimba morta a Bologna Isabella dimessa troppo presto? Inquisito anche il medico

Non furono i rigori invernali ma le dimissioni affrettate dall'ospedale a causare la morte di Isabella, otto mesi appena, stroncata la notte di Natale in una roulotte...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BERGIO VENTURA

BOLOGNA La «stranamente» di Isabella De Bianchi, otto mesi appena, non finisce in archivio. Mai come ora attorno a quel corpicino...

È morto l'uomo operato a Napoli Non lo ha salvato il cuore nuovo di Natale

FRANCO ESPOSITO, l'impiegato comunale di Casalnuovo al quale il giorno di Natale era stato trapiantato il cuore...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Il cuore nuovo non è servito a salvarlo la vita.

Un cuore nuovo, che potesse ridargli la speranza di vita. All'inizio di dicembre la situazione si era fatta critica e disperata...

Serie tragica di incidenti Otto vittime sulle strade Andavano a festeggiare l'inizio del nuovo anno

ROMA Otto le vittime di incidenti stradali avvenuti tra San Silvestro e il primo dell'anno. La più giovane è un bimbo di 17 mesi, Marco Castellino...

Caso Trezzi, l'arresto dei due latitanti Armi, soldi rubati e forse coca nel rifugio dei sequestratori

Nel rifugio milanese dei due latitanti della banda che sequestrò e uccise l'industriale Trezzi c'erano armi, cinque milioni in contanti...

MILANO È partita da Ragusa la segnalazione che ha consentito alla mobile di Milano di arrestare Pino Sanzone e Roberto Danne...



Roberto Danne al momento dell'arresto

una villa di Cossolinovo vicino a Vigevano, il 9 dicembre. Alla macabra scoperta si arrivò grazie alle rivelazioni fatte da un «pentito» un orfice incensurato...

Torino È morto Gianni Mercandino

TORINO È morto, dopo lunga malattia il compagno Gianni Mercandino dirigente di partito e consigliere comunale a Torino...

ANTONIO ROASIO la sua instancabile lotta le sue capacità per dare al popolo italiano un avvenire migliore...

ANTONIO ROASIO I compagni Giambona Firenze la moglie Gianna e la figlia Manuela ricordano con tanto dolore e affetto il caro indimenticabile...

Speleologia
Rinviato
l'esperimento
di Stefania

■ ANCONA. L'inizio dell'esperimento in isolamento spaziale temporale battezzato «Frontiera donna», che vede come protagonista l'anconetana Stefania Follini, previsto per ieri nella «Caverna perduta» del Nuovo Messico (Usa), è stato rinviato di qualche giorno e dovrebbe compiersi entro le prossime due settimane, lo hanno comunicato gli organizzatori, lo speleonauta Maurizio Montalbini - detentore dall'86 del record mondiale di isolamento in grotta (sette mesi) - e il medico Andrea Galvagno. Il rinvio è stato reso necessario - rendono noto - per aderire alle richieste degli scienziati americani, esperti in cronobiologia e del centro di medicina spaziale della Nasa, coinvolti nel progetto, i quali intendono eseguire ulteriori test di base sui quali confrontare i risultati che emergeranno durante l'esperimento.

La ventisettenne speleonauta anconetana che di professione è disegnatrice ed è anche campionessa di judo, dovrebbe rimanere in grotta per almeno quattro mesi, l'esperimento è finalizzato allo studio delle modificazioni psicofisiche della donna in condizioni di assoluto isolamento.

Lipu
Torna anatra
in via
di estinzione

■ ROMA. L'arrivo del nuovo anno coinciderà anche con l'arrivo in Italia delle prime coppie riproduttrici di «Cobbo Rugginoso», ne dà notizia la Lega italiana protezione uccelli (Lipu), la quale informa che i speciali gabbie contenenti le anatre arriveranno da Birmingham in aereo e che gli animali sono stati messi a disposizione dal Wildfowl Trust di Birmingham, centro inglese specializzato nell'allevamento di anatidi in via di estinzione. Il Cobbo Rugginoso si è estinto in Italia in tempi relativamente recenti - aggiunge la Lipu - a causa di un'assidua attività di bracconaggio e di caccia, sull'ultima popolazione di modeste dimensioni ubicata in Sardegna, e per una progressiva riduzione dell'habitat adatto alla riproduzione.

Giovedì sindacati a Roma da Ruffolo
Uscita la motivazione della sentenza
che condanna l'azienda: «E' stato leso
il diritto all'integrità dell'ambiente»

Il pretore: «L'Acna sapeva di inquinare»

Gli operai dell'Acna di Cengio hanno trascorso il Capodanno in fabbrica. Una presenza che, nella notte di festa, ha voluto simboleggiare l'augurio e un forte impegno per la salvaguardia del posto di lavoro. Giovedì, infatti, i sindacati si incontreranno a Roma con il ministro Ruffolo. Intanto il pretore di Cairo Montenotte ha depositato le severe motivazioni della condanna dell'Acna per l'inquinamento del fiume Bormida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Il processo, presieduto dal giudice Giuseppe Dagnino, si era concluso il 12 novembre scorso con tre condanne: a Ulrich Duden, legale rappresentante dell'Acna Spa fino al giugno 1986, erano stati inflitti 3 mesi e dieci giorni di arresto (condonabili) e il divieto per un anno di contrattare con la pubblica amministrazione; a Franco Salucci, che gli era succeduto nell'incarico, un anno di arresto (con la condizionale) e tre anni di analogo divieto; a Franco Conzatti, responsabile della produzione dello stabilimento di Cengio, un anno di arresto (condonato) e tre anni di divieto. Alla base della sentenza gravi e ripetute violazioni della legge Merli, accertate con una serie di prelievi effettuati nel corso di sei mesi, fra l'aprile e l'ottobre del 1986.

Il processo, ricorda il pretore nella sentenza, era stato avviato da una nutrita serie di esposti: singoli cittadini, associazioni ambientaliste e enti pubblici territoriali segnalavano il pesante stato di degrado del Bormida a valle dello scarico industriale dell'Acna. Gli esposti erano corredati dai risultati di numerose analisi eseguite sulle acque del fiume; e quei risultati vennero confermati e avallati dagli accertamenti affidati dal giudice ai laboratori delle Usl di Savona, Cuneo e Asti. L'inquinamento delle acque di scarico dell'Acna superava abbondantemente i limiti massimi previsti dalla legge Merli. Di qui l'inizio formale del procedimento a carico del respon-

sabili della fabbrica, che presto registrò numerose costituzioni di parte civile, a cominciare dal ministero dell'ambiente.

Sulla realtà dell'inquinamento, scrive il giudice Dagnino, non è emerso il minimo dubbio; anche se, proprio a partire dal maggio 1986, l'Acna risultava già dotata del sofisticato impianto per il trattamento delle acque di scarico attualmente in funzione, progettato insieme con i tecnici dell'Istituto Donegani, espressione delle tecnologie più avanzate e costato svariati miliardi.

Quanto agli imputati, il pretore si sofferma sulla difesa del Salucci, che ha sostenuto di essersi sempre fidato delle assicurazioni positive dei tecnici dello stabilimento circa la «legalità» degli scarichi. Poco credibile, scrive il dottor Dagnino, perché «il problema del Bormida, sollevato con particolare veemenza nel territorio piemontese bagnato dal corso d'acqua, è ormai da diversi anni all'attenzione della cronaca, e sono altrettanto note le polemiche sull'Acna, accusata di essere la maggiore responsabile del degrado del fiume; in questa situazione, l'affermazione che il legale rappresentante dell'Acna si accontentava delle assicurazioni fornitegli dai tecnici, è palesemente inverosimile; si farebbe torto alle capacità professionali di manager chiamati ad operare ai vertici di una azienda di livello internazionale, se si credesse che nel momento in cui dalla qua-

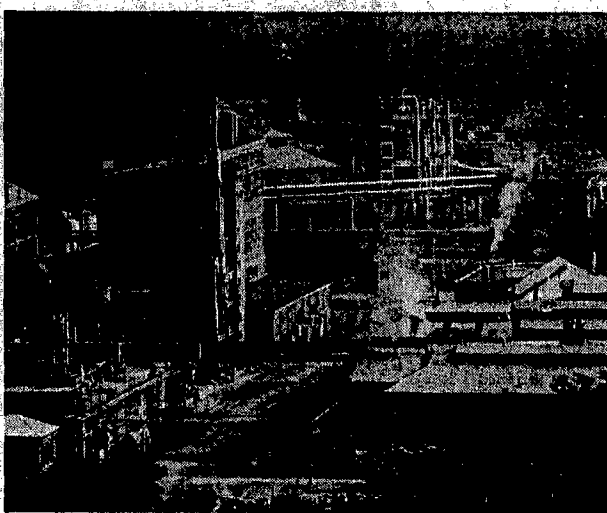
lità delle acque di scarico dipende la stessa sopravvivenza dell'azienda - la gestione degli scarichi sia stata demandata in via esclusiva ai tecnici. La dichiarazione "ad alto rischio ambientale" delle valli del Bormida e la sospensione per 45 giorni dell'attività dell'Acna disposta in seguito dal governo, sono lì a dimostrare che il problema delle scorie inquinanti era, per la sua gravità, a conoscenza e nelle competenze d'irte dei massimi vertici aziendali».

Allarmanti, poi, le valutazioni del pretore sull'impianto di depurazione: «Le ripetute violazioni dei limiti massimi di accettabilità riscontrate negli scarichi Acna non possono che dipendere sia dalle carenze e dalla irridondanza dell'impianto, sia da insufficienze o lacune nella sua gestione e conduzione».

Quanto alle parti civili ammesse al giudizio, il dottor Dagnino non ha dubbi che il competente ministero abbia diritto al risarcimento del danno ambientale; «perché il Bormida è un fiume di grossa portata e lungo svariata decine di chilometri, che interessa una moltitudine di persone e può essere potenzialmente utilizzabile per una molteplicità di scopi, che vanno dall'approvvigionamento idrico all'irrigazione, alla pesca; un fiume, insomma, rappresenta ricchezza e vita, ed è parte integrante primaria dell'ambiente in cui scorre».

Ci sono poi gli enti locali - le Regioni Piemonte e Liguria; le Province di Savona, Asti, Alessandria e Cuneo; i Comuni di Alessandria e Biadene; la Comunità montana Valle Bormida e Langhe Astigiana - che hanno diritto al risarcimento degli ingenti danni patrimoniali, le spese per lo studio e il controllo del fenomeno inquinante; il mancato introito tributario dei tessereni di pesca; il minore gettito erariale per il deprezzamento dei terreni bagnati dal fiume; i maggiori costi per l'approvvigionamento idrico; la frustra-

Gli impianti dell'Acna, condannati dal pretore per aver scaricato veleni nelle acque del fiume Bormida. Come si sa, il giudice ha riconosciuto agli enti locali il diritto al risarcimento per i danni ambientali subiti, giacché l'inquinamento ha compromesso la ricchezza del fiume, fondamentale per la regione, e degradato il territorio



zione delle attività turistiche. «Inoltre - sottolinea la sentenza - vi è stata una lesione del diritto all'integrità del territorio, ed è stata gravemente danneggiata l'immagine dei suoi enti locali; certamente screditati presso la pubblica opinione per essere situati in una zona degradata sotto il profilo ambientale».

Quanto ai privati, è stata accolta una sola richiesta di risarcimento - quella della pro-

prietaria di un mulino in comune di Monaleto Bormida - perché è stata l'unica sufficientemente motivata e documentata; la donna, infatti, ha fornito le prove delle spese sostenute per i danni al mulino e per la necessità di usare le acque non del fiume ma dell'acquedotto.

Sierzanti, infine, i passi della sentenza relativi al comportamento processuale adottato in generale dai tre imputati:

«Assoluta negazione, sostenuta con il tono di chi sembra accettare con insolenza qualsiasi forma di controllo, del tipo "le vostre analisi sono erranee, non disturbate il macchinario", "senza contare che l'impianto di depurazione era stato realizzato solo dopo un lungo periodo in cui l'azienda aveva pensato di poter rovesciare il problema dei propri scarichi su un depuratore consortile finanziato con denaro pubblico».

Pisa
Costante
la pendenza
della Torre

■ PISA. La torre di Pisa nel 1988 ha subito una inclinazione di 1,29 millimetri, che corrisponde alla media degli ultimi sessant'anni. Ciò significa che il celebre monumento subisce un costante aumento di pendenza, a parte qualche piccolissima variazione in più o in meno registrata in passato. Questo dato è stato fornito dal presidente dell'opera del primario, l'organismo che sovrintende a tutti i monumenti di piazza dei Miracoli, prof. Giuseppe Toniolo, nel tradizionale consuntivo di fine d'anno. Toniolo ha anche fornito i dati relativi all'affluenza turistica, i visitatori sulla torre sono aumentati lo scorso anno del 4,58 per cento rispetto al 1987 (circa 750mila), quelli al composito monumentale del 5,45 per cento e quelli al museo delle Storie del 14,60 per cento, sono invece diminuiti del 18,21 per cento i visitatori del nuovo museo dell'opera.

Avellino
Elefante
al concerto
di fine anno

■ AVELLINO. Ospite insolito al concerto di fine d'anno al conservatorio musicale «Domenico Cimarosa» di Avellino. Un elefante del circo di Moira Orfei che ha innalzato il tendone in via Circumvallazione proprio vicino al conservatorio del capoluogo irpino, liberatosi dalle catene ed incuriosito dai suoni ha oltrepassato il cancello raggiungendo la hall dell'edificio. Qui si è fermato ad ascoltare la musica, un po' di panico si è avuto tra gli spettatori per la presenza dell'insolito ospite, sono accorsi subito gli inservienti del circo ed il pachiderma dopo qualche resistenza (forse voleva ascoltare la fine del concerto), è tornato al carrozzone a lui riservato.

Avezzano
20 persone
salvate
a quota 2000

■ AVEZZANO (L'Aquila). Sono stati soccorsi e tratti in salvo l'altra notte venti membri del Club alpino italiano (Cai), rimasti bloccati in montagna nei pressi di Ovindoli (L'Aquila) a quota duemila metri in seguito ad un incendio sventagliato nel rifugio «Montefreddo» dove si erano radunati per trascorrere il Capodanno. Forse per un corto circuito al generatore di corrente, si è sviluppato un incendio che ha costretto la comitiva ad abbandonare il rifugio e richiedere soccorso via radio poiché l'oscurità e la neve impedivano il ritorno a valle. Verso le 0.30 la comitiva è stata raggiunta dai vigili del fuoco e dai carabinieri, giunti con un gatto delle nevi della società che gestisce gli impianti sciistici di Ovindoli-Magnola. Le venti persone, tra cui anche donne e bambini, sono state trasportate a valle e ricoverate presso un albergo nei pressi degli impianti sciistici.

Spettacoli
Biglietti
prenotati a
mezzo banca

■ FIRENZE. Prenotare un posto al cinema, al teatro o ad un avvenimento sportivo come una partita tramite la filiale di una banca. Da oggi questo sarà possibile in seguito ad un accordo raggiunto dalla società «Box Office» di Firenze e la Banca Toscana (con circa 200 filiali nella regione e nelle maggiori città italiane) che consente di prenotare ed acquistare i biglietti dello spettacolo prescelto pagando in contanti o addebitando la spesa sul proprio conto, se il cliente è correntista. «Con questa iniziativa che ritengo sia la prima del genere in Italia - ha dichiarato Franco Properi, titolare del «Box Office» - abbiamo cercato di risolvere, almeno in parte, il principale problema dell'acquisto dei biglietti per gli abitanti di centri molto distanti dalle grandi città e che non hanno quasi nessuna possibilità di reperirli. Il servizio prevede anche un abbonamento ad otto spettacoli ad un costo particolarmente favorevole (32mila lire) ed è il primo ad aver inserito il cinema nel sistema delle prevendite».

Mai il potere dei mass-media è stato così grande. E mai, i mass-media, sono stati in così poche mani. Opporci a questo vuol dire difendere la democrazia.



Costruiamo insieme il nuovo Pci.
Tesseramento '89
18° Congresso

Afghanistan I ribelli rifiutano la tregua

MOSCA. Il Cremlino ha segnalato con una dichiarazione ufficiale della Tass del 31 dicembre - il suo sostegno alla decisione di Najibullah di sospendere le ostilità per i primi cinque giorni del nuovo anno. Non è l'attuazione della proposta avanzata da Corbaciov all'Onu di una tregua in grande stile. Nonostante l'offensiva diplomatica avviata da Mosca attraverso il suo ambasciatore straordinario in Afghanistan, Julij Vorontsov, un accordo in tal senso non è stato raggiunto con i partiti della guerriglia. Ma da Kabul gli afgani si prova ugualmente, nella speranza che le ostilità si attenuino e che qualche spiraglio si apra per la trattativa. Ieri comunque la Tass pubblicava un'ampia intervista da Kabul al ministro della Difesa afgano, generale colonnello Mohammed Nabi Azimi, volta a sottolineare le capacità autonome di difesa dell'esercito regolare afgano, anche in previsione del «definitivo ritiro sovietico». Mohammed Azimi ribadisce che Kabul può essere difesa, e così pure importanti centri provinciali come Jalalabad, Kandahar, Mektariat, dove già potenti offensive della guerriglia «sono state respinte». Una parte del territorio afgano è già stata abbandonata dalle truppe regolari afgane e si trova sotto il pieno controllo della guerriglia. Ma Azimi informa che sono stati costituiti una «guardia speciale» e «speciali reparti del partito democratico del popolo afgano». In grado di affrontare il momento più difficile. Intanto massicci concentramenti di truppe regolari sono stati dislocati lungo la strada di Salang e a Khairat. Il ministro della Difesa lascia capire che una proposta di tregua è stata consegnata al comandante Ahmad Masud, che controlla gran parte di quel territorio strategicamente vitale per la capitale afgana. Se Masud accetterà, dice Azimi - riprenderemo con un colpo potentissimo. In scadenza sembra essere il tentativo di tenere aperta la via di ritirata, nel caso la situazione dovesse volgere al peggio per il regime di Kabul. □ G.C.

Secondo Washington gli impianti di Rabta possono produrre anche armi chimiche La Cia sospetta una trama internazionale al cui centro sarebbe una ditta bavarese

Nuove accuse americane: gas tossici made in Libia

La Cia accusa un'impresa chimica tedesco-occidentale di essere al centro della ragnatela segreta con cui Gheddafi starebbe costruendo la più grossa fabbrica di armi chimiche del mondo. E Washington dice che l'offerta di ispezioni, fatta pervenire tramite Andreotti, non le basta: «Per essere sicuri che vi fanno solo farmaceutici e anticrittogamici ci vorrebbe un controllo permanente».

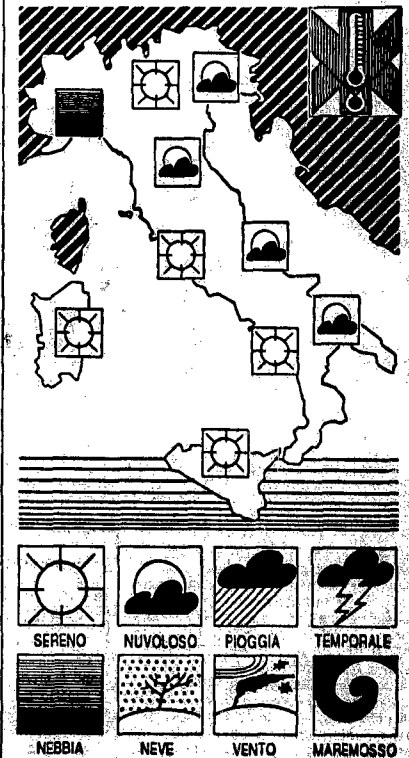
DAL NOSTRO CORISPONDENTE SEGMUND GINZBERG NEW YORK. «Il nonno di mia moglie era mezzo ebreo», dice il dottor Hippenstiel-Imhausen, «non fornirò roba del genere ai nostri nemici». E già che c'è si lascia andare ad una tirata razzista: «I libici sono troppo stupidi per far funzionare una fabbrica del genere. Gli arabi sono tutti tazzaroni». Il proprietario della Imhausen-Chemie, azienda chimica di Lahr, in Baviera, fondata da suo nonno nel 1910, nega tutto. In un'intervista precedente aveva detto: «Noi produciamo chimica fine per aziende farmaceutiche di

paesi diversi (non si dice quali, ma si sospettano anche aziende italiane; ci tengono invece a precisare che, malgrado sia stata osservata la presenza di tecnici dell'est europeo presso il sito della fabbrica, non vi sono elementi per pensare ad un coinvolgimento sovietico); le commesse seguirebbero strade tortuose, molte parti verrebbero esportate a Singapore o a Hong Kong per poi essere nuovamente dirottate verso la Libia, e il percorso del denaro per pagare le commesse sarebbe tanto complicato e preverrebbe tali e tanti andirivieri tra banche svizzere e di Hong Kong che nemmeno gli esperti americani sarebbero riusciti a ricostruirlo. «È come una ragnatela», dicono alla Cia e la Imhausen: «L'unica altra azienda occidentale citata è la De Dietrich francese, che produce contenitori idrotici di vetro per reazioni chimiche, e si difende affermando: «Non elio-



diama mai ai nostri clienti cosa intendano fare». Proteste ufficiali da parte di Washington per le forniture alla Libia erano già state rivolte al governo francese agli inizi di dicembre e al cancelliere Kohl durante la sua visita in Usa di metà novembre. E il giallo internazionale della fabbrica chimica ha un risvolto che rischia di farne un capitolo a sé delle guerre commerciali fra Usa ed Europa. Se la scaramuccia più clamorosa è quella avviata proprio ieri con le rappresaglie di dati del 100% contro i prodotti alimentari europei, in risposta all'entrata in vigore della norma Cee che proibisce l'importazione di carne agli ormoni americani, altri fronti in movimento sono quelli dei crediti all'Urss della perestrojka e, in questo caso, quello della pretesa americana di decidere cosa può essere esportato o meno, di tecnologie che possono avere anche applicazioni militari. Al Terzo mondo,

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che ancora governa il tempo sull'Italia tende a spostarsi lentamente verso nord-est accennando un coinvolgimento di aria fredda che dall'Europa orientale scende verso la nostra penisola attraverso le regioni balcaniche. Le regioni più direttamente interessate saranno quelle della fascia adriatica e jonica compreso il relativo tratto della catena appenninica. TEMPO PREVISIVO: sulle regioni nord occidentali lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiori si attendono periodi di tempo buono caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord orientali a su quelle della fascia adriatica e jonica nuvolosità irregolarmente distribuita e tendenza a ridursi. Sono previste nebbie ricorrenti sulla pianura padana specie il settore centro occidentale e in minor misura sulle vallate del centro. VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi verso i quadranti nord orientali. MARI: calmi, con moto ondoso in aumento l'Adriatico e lo Jonico. DOMANDE: l'intensificazione della nuvolosità sulle regioni nord orientali su quelle adriatiche e su quelle joniche compresi i relativi tratti alpino ed appenninico. Sono possibili precipitazioni di tipo nevoso sui rilievi. La tendenza è di diminuire il tempo buono sul settore nord occidentale e lungo la fascia tirrenica. MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: dalle regioni del medio Adriatico fino alle regioni joniche e quelle meridionali cielo sereno o con deboli annuvolamenti. Nuvoletta sui rilievi e localmente anche a quote inferiori. In ulteriore diminuzione la temperatura. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

Irangate: Reagan e Bush non deporranno

NEW YORK. Reagan e Bush hanno deciso di opporsi alla citazione in tribunale come testimoni al processo North. «È una decisione che non riguarda questo specifico caso - fanno sapere dalla Casa Bianca - semplicemente i presidenti non vanno in tribunale a testimoniare». L'argomento è che si rischia di mettere a repentaglio la sicurezza nazionale se passasse al principio che un presidente degli Stati Uniti può essere liberamente interrogato in un'aula di tribunale e che l'assolvimento della loro funzione di

comandante supremo non deve essere disturbata o turbata da trivialità come una comparazione davanti ai giudici. Al massimo, fanno sapere i legali presidenziali, i presidenti possono rispondere per iscritto a domande scritte, oppure fornire una testimonianza registrata su videocassetta. Si sapeva che il fantasma dell'irangate non avrebbe dato pace a Bush. E che i difensori del colonnello North, oltre ai due presidenti ci sono anche il segretario di Stato Shultz, l'ex ministro della giustizia Ed Meese e William Wo-

luter che ha sostituito alla testa della Cia il defunto Casey. L'avvocato di North, Brendan Sullivan, ha affermato in una intervista televisiva che per difendere il suo cliente è costretto a cercare la testimonianza di tutti coloro che possiedono informazioni pertinenti al caso, precisando che «lo stesso presidente ha indicato di aver informazioni a proposito». Per alcuni osservatori, al trionfo di una forma di «feticcio», cioè di una strategia volta a «tenere il «perdono» che Reagan era stato dai suoi consiglieri dis-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simonazzi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuliano Alfano, avvocato Cd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranno Mosca e Jacopo Malagugini, avvocati Cd di Milano; Severio Nigro, avvocato Cd di Roma; Enzo Martini e Nina Raffone, avvocati Cd di Torino

Ho 38 anni e ne dimostro 28: perché non mi danno un lavoro?

Ho letto le pagine di Donatella Vettori (che per ragioni di spazio siamo stati costretti a riassumere) e ho ammirato la compostezza, la dignità e, giustamente, ne ho condanna la fine accorata. Ecco subito che faccio mia quanto ella scrive, e provo a spiegarne le ragioni. I contratti di formazione e lavoro, introdotti nell'ordinamento con legge 1 giugno 1981 n. 285, sono oggi disciplinati dall'art. 3 della legge 13 dicembre 1984 n. 863. Pensati, inizialmente, come uno strumento di formazione (e quindi di immissione sul mercato del lavoro di lavoratori non soltanto giovani, ma anche pressoché sempre formati mediante percorsi organizzati e strutturati, a differenza del più tradizionale contratto di apprendistato, ad esigenze di ordine generale esistenti sul territorio), i contratti di formazione e lavoro sono stati, sin dall'inizio, usati in un'ottica di occupazione privilegiata (per il datore di lavoro) in ragione di una pluralità di motivi. Prima di tutto, si tratta di contratti che costano assai meno degli altri in termini retributivi: da un lato, il costo di ingresso, normalmente superiore, grazie alle quantificazioni operate in sede di contrattazione interconfederale, a due livelli in meno di quello spettante al lavoratore di pari mansioni, d'altro lato il loro obbligo di contributo, che consente al datore di lavoro di pagare un canone di contributi (esclusivamente quanto si paga per gli apprendisti o, nel Settecento, oggi, in virtù di alcune recenti modifiche, la metà di quanto dovrebbe altrimenti pagarsi). Inoltre si aggiungono vantaggi (sempre per il datore di lavoro) che consistono sia nel potere di non trasformare, al termine del contratto di forma-

Prontuario su assegno e pensione di invalidità Inps

Un parente ha nascosto in azienda di essere pensionato di invalidità Inps dal 1985 con una pensione di 689.500 lire mensili. V.M. Bar

Domande e risposte

Un parente ha nascosto in azienda di essere pensionato di invalidità Inps dal 1985 con una pensione di 689.500 lire mensili. V.M. Bar

PREVIDENZA

Domande e risposte

Un parente ha nascosto in azienda di essere pensionato di invalidità Inps dal 1985 con una pensione di 689.500 lire mensili. V.M. Bar

È sempre lunga l'attesa per le 30.000 lire

Con un lavoro saltuario quali contributi si applicano?

Con un lavoro saltuario quali contributi si applicano?

Ed invece non lo è. Sia la Corte di cassazione che la nostra merziosissima sentenza si fa la Corte costituzionale hanno affermato il principio che il versamento dei contributi non è correlato sempre alla misura delle retribuzioni, ma che i contributi e la paga sono due fatti che possono anche correre vie non parallele. Nel caso prospettato si verifica proprio questo fatto: i contributi vanno pagati sulla retribuzione minima giornaliera indicata ogni anno dalla legge, moltiplicata per i giorni di retribuzione, anche se il risultato è superiore alla paga di fatto riscossa dal lavoratore. La Consulta ha confermato che il sistema non è illegittimo. Ne possono essere applicati al caso concreto i limiti

Il 2 gennaio 1959 fu una svolta per Cuba e per l'America. Iniziò allora una drammatica sfida che ha coinvolto tutto il mondo e che ha esaltato e bruciato uomini e idee: Fidel l'ha vinta o l'ha persa?

L'ultima rivoluzione

Il trentennio di Castro, dalla Sierra all'era Gorbaciov

SAVERIO TUTINO

La sera, prima di andare a dormire, Fidel disse che noi due ci saremmo visti dopo la prima colazione per parlare di quello che m'interessava. Era il 13 agosto 1967. Nella «finca» di Isla de Pinos Fidel aveva invitato a festeggiare il suo compleanno Rossanda e Karol, il fisico francese Vigier e il corrispondente dell'«Unità», Stavo scrivendo allora «L'Ottobre cubano», che Einaudi pubblicherà un anno dopo. Volevo avere qualche regguglio di prima mano su come era andata la famosa crisi dei missili. La questione - mi disse poi Fidel quella mattina del 14 agosto - era sorta per l'atteggiamento indeciso dei sovietici. Avevano deciso di mettere dei missili a Cuba per le esigenze strategiche generali del campo socialista. Cuba non aveva mai chiesto di entrare a far parte del Patto di Varsavia, perché sapeva bene che avrebbe ricevuto un rifiuto; adesso, non valeva neanche più la pena parlarne. Ma quando Krusciov decise di portare i missili nell'isola, Cuba accettò in considerazione di una strategia comune. Coerentemente con quella strategia si sarebbe dovuto assumere un atteggiamento fermo, di principio, non quello timorato di chi protesta, quasi con le lacrime agli occhi, che quelle armi sono difensive: il principio dell'autodeterminazione comporta anche autonomia nella scelta delle armi. Non si doveva discutere se fossero armi offensive oppure difensive. Subito si sarebbe dovuto dire che Cuba aveva diritto a qualsiasi arma, per difendere la propria indipendenza. Invece si prese un atteggiamento un po' difensivo e un po' irresponsabile, tanto che non fu messo nessun dispositivo di protezione antiaerea a lato delle rampe. I missili non erano mimetizzati. «Fummo noi che ci preoccupammo di creare quei dispositivi...». Alla fine, un nuovo ricatto, quello dei bombardieri: «Avendo accettato di discutere, discutiamo ormai di tutto. Io non avrei ritirato i missili. Kennedy aveva paura: anche i loro magazzini atomici erano minacciati. Per evitare che il mondo precipitasse in una nuova crisi, ci decidemmo a lasciar partire anche i bombardieri, ma spararono sugli aerei che volavano rasoterra. I sovietici non volevano. Poche settimane dopo la fine della crisi, vennero ritirati i missili, anche dall'Italia e dalla Turchia, come era stato pattuito. E contro Cuba cominciò l'azione della Cia dalle basi del Centro America, con azioni di «commandos» che durarono fino alla primavera 1964. Per noi, comunque, era ormai la certezza che dovevamo lottare da soli...».

Nel '64, avevo aperto per l'«Unità» un ufficio fisso di corrispondenza dall'Avana. Ma ero stato a Cuba anche due anni prima, durante la crisi dei missili, e quello che Fidel Castro mi disse nel '67 era parso chiaro anche allora, agli occhi dei cubani. Castro si è mosso sempre con relativa indipendenza, anche rispetto alle sue alleanze più strette. Il suo atteggiamento di oggi sulla politica di Gorbaciov è coerente con tutto quello precedente: se a volte è parso più vicino all'Urss, è stato perché in certi momenti anche la linea di politica estera sovietica veniva di più al carattere di quella di Castro: temeraria, forse, ma non avventurosa. Ne fa fede tutto l'arco dei trent'anni che sono passati da quando Castro è arrivato al potere.

In questo inizio dell'89 molti ricorderanno, nel bene o nel male, l'arrivo di Castro e dei suoi all'Avana, il «Che» Guevara alla Caaba, Camillo Cienfuegos con l'esercito «rebelde» nella roccaforte della capitale. Quell'evento, in certo modo, sconvolse il mondo. Ma pochi sanno che si potrebbe celebrare anche un'altra ricorrenza, meno nobile: l'inizio della guerra non dichiarata, ma segretamente decisa in maniera ufficiale, degli Stati Uniti contro Cuba, in data 10 marzo 1959. Vedremo come. Ma subito mi premeva dimostrare che le decisioni di Fidel Castro sempre sono state frutto di una visione sintetica globale. Un genio politico non comune, che pochi capivano e ancora meno potevano condividere, un uomo che alcune volte ha sbagliato e altre ha visto giusto, ma sempre ha cercato di pensare come un rivoluzionario: con rapidità ed equilibrio, insieme.



Fidel Castro, con la sua barba ormai bianca, durante il discorso che ha pronunciato sabato sera all'Avana durante la cerimonia di inaugurazione di un nuovo ospedale

All'esame della maturità

MUCCIO CICONTE

Trent'anni. La rivoluzione cubana è entrata nella fase della maturità, ma per il «primo» territorio libero di America gli esami non finiscono mai. L'ultima sfida è stata lanciata nei giorni scorsi da cento intellettuali (molti sono esuli cubani) che hanno fatto pubblicare a pagamento sul «New York Times» una lettera aperta al leader cubano. Perché Fidel Castro, seguendo l'esempio del Cile, non convoca un plebiscito nel quale il popolo possa decidere «con un voto libero e segreto, se approvare o rifiutare la sua permanenza al potere»? Questa, in sintesi, la perentoria richiesta rivolta al leader cubano.

Ma cosa ha spinto uomini come Federico Fellini, Ernesto Sabato, Jack Nicholson (per citare alcuni nomi) a firmare un appello che pone sullo stesso piano Fidel Castro e Augusto Pinochet? Difficile dirlo. Da sempre Cuba ha suscitato grandi passioni, innamoramenti, ma anche cocenti delusioni, violente critiche.

Sono passati esattamente trent'anni da quel 2 gennaio del 1959 quando il Che e Camillo Cienfuegos alla testa dei «barbudos» di Fidel Castro entrarono trionfanti all'Avana. Una data storica, non solo per la splendida isola del Caraibi, ma per tutta l'America Latina. L'ultima grande rivoluzione, per molti anni punto di riferimento (non tanto come modello da copiare) per i movimenti di liberazione in Africa e in America Latina, ed oggi ancora in prima linea nella lotta dei paesi del Terzo mondo per un diverso ordine economico internazionale.

Trent'anni: un tempo straordinariamente lungo, quasi un miracolo, se solo si pensa che

già all'indomani del trionfo castrista e prima ancora della «scelta socialista» gli americani avevano deciso di cancellare nel sangue quella rivoluzione. Come dimenticare la Baia dei Porci? Il piano per l'invasione fu preparato durante gli ultimi mesi della presidenza Eisenhower, ma fu attuato dall'amministrazione Kennedy. Per gli americani fu un clamoroso fallimento, uno smacco tremendo: non solo Fidel non era stato rovesciato, ma il suo potere e il suo prestigio si erano rafforzati all'interno dell'isola e in campo internazionale. L'episodio della Baia dei Porci fu forse una delle principali molle che favorirono la radicalizzazione della rivoluzione cubana, la sua definitiva scelta socialista, la collocazione nell'area dei paesi dell'Est, l'allineamento alla politica sovietica.

Dai tentativi militari al blocco economico: un assedio lungo trent'anni. Un assedio che spesso molti osservatori fanno finta di dimenticare. E sono stati anni di tremendi sacrifici, di razionamento, di rinunce: i cubani hanno tirato la cinghia ma non si sono arresi al potente vicino del Nord. Certo tutto questo è stato possibile anche grazie all'aiuto dell'Unione sovietica e degli altri paesi dell'Est. Ma non solo. Cuba come nazione è nata con la rivoluzione di Castro. Ed è proprio all'esempio della guerra di liberazione nazionale cubana che si sono poi rifatti molti dei movimenti di liberazione del Terzo mondo. In Africa australe in particolare modo, dove anzi le truppe cubane in Angola (chiamate dal legittimo governo di Luanda)

non solo hanno fermato le colonne sudafricane, ma hanno sicuramente favorito il successo delle formazioni (come quella di Mugabe in Zimbabwe) che erano state in prima linea contro il colonialismo portoghese.

Certo, la traiettoria della rivoluzione cubana è piena di zig-zag, con aperture e brusche chiusure burocratiche. La stessa presenza in Africa è apparsa in un dato momento più come un prezzo pagato all'Unione sovietica di Breznev che alla pratica dell'internazionalismo militante teorizzata da Fidel. È sicuro comunque che Cuba non ha mai beneficiato, almeno fino a questo momento, della distensione internazionale. Ha invece pagato a caro prezzo i costi del conflitto Est-Ovest. Da Eisenhower in poi tutti i presidenti americani hanno tenuto la porta chiusa a Castro. Fu solo durante la presidenza Carter che il dialogo fra i due paesi sembrò quasi sul punto di sfociare in un accordo per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Ma poi svanì tutto. In Nicaragua i sandinisti avevano costretto alla fuga il dittatore Somoza, amico degli americani, poco prima la stessa cosa era successa in Iran. Poi c'era stata l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Armata rossa. Un intervento che Castro, nonostante fosse in quel momento presidente del movimento dei Non allineati non ebbe la forza di condannare.

Oggi, mentre Cuba festeggia - seppur in tono minore data la grave crisi economica interna - il trionfo della rivoluzione, a Washington

si appresta ad uscire di scena Ronald Reagan. Un presidente che ha saputo raccogliere la sfida sulla nuova distensione lanciata dal leader sovietico Gorbaciov, ma che fino all'ultimo ha fatto carte false per combattere il Nicaragua e Cuba. Cambierà qualcosa con l'arrivo del nuovo inquilino della Casa Bianca? La nuova distensione Est-Ovest favorirà finalmente un rapporto diverso fra Washington e l'Avana? Difficile dirlo.

Trent'anni dopo gli Stati Uniti sono disposti a ripensarci? La fine dell'«assedio» potrebbe favorire anche un allentamento della tensione interna, favorire uno sviluppo della democrazia. Perché è pur vero che un problema di democrazia oggi esiste nell'isola. In questi tre decenni ci sono stati certamente esiti positivi in campo sociale: l'analfabetismo è stato debellato, la sanità è un diritto per tutti i cittadini, la miseria è stata sconfitta. Cuba è un paese povero ma essenzialmente egualitario, niente di comparabile con le tremende ineguaglianze e ingiustizie sociali che pure persistono prepotentemente nel resto del Centro America e America Latina, dove migliaia e migliaia di persone muoiono ancora oggi per fame. Anche nel campo dei diritti civili non tutto ha sempre funzionato per il meglio, ma a Cuba non ci sono mai stati «desaparecidos» o delitti politici e nessun organismo internazionale ha mai mosso una qualche condanna, così come più volte aveva sollecitato Reagan.

Trent'anni di luci e ombre: ma da questo a paragonare Castro a Pinochet c'è davvero da restare senza parole.

Fidel Castro aveva appena compiuto ventisei anni quando tentò la prima volta di prendere il potere a Cuba. Era il 17 agosto 1951: il giorno prima era morto Eduardo Chibás, capo di quel Partito del popolo nel quale militava Fidel. Chibás voleva creare un movimento che spazzasse via i vecchi e corrotti dirigenti politici tradizionali. Chibás era l'uomo nuovo, sul quale puntavano tutte le forze progressiste, tranne i comunisti. C'era in lui un po' del Castro futuro e anche una specie di Pannella tropicale, sempre con la spada in pugno per combattere battaglie radicali per i diritti civili. Ma l'11 agosto, questo sicuro candidato alla presidenza della repubblica si era sparato un colpo di pistola nel ventre, mentre parlava per radio, in diretta, a milioni di cubani.

Nella sua veemente campagna politica contro la corruzione che dilagava nelle più alte sfere del governo di Prio Socarrás, Chibás aveva accusato di malversazione un ministro. Poi però non era riuscito a provare le sue accuse e il ministro accusato lo stringeva alle corde. Allora il capo del partito del Pueblo si era presentato alla radio, come faceva di solito, e dopo un'altra solennissima arringa, aveva gridato: «Questo è l'ultimo grido d'allarme che io lanciai per risvegliare la coscienza civile del popolo cubano...». Si era puntato la pistola al ventre (nessuno si è mai domandato perché non alla tempia) e aveva lasciato partire un colpo che gli aveva trapassato gli intestini. Tutti quelli che erano in ascolto a Cuba udirono lo sparo. Molti credettero a un attentato. Fidel Castro, che come sempre si trovava nelle vicinanze del capo, mise la sua Chevrolet (un regalo recente di suo padre) a disposizione del partito per trasportare Chibás all'ospedale. L'agonia del leader «ortodoxo» (così si chiamava il partito del Pueblo) durò undici giorni. Nonostante le cure, Chibás si spense il 16 agosto. Il giorno seguente, ai funerali, almeno duecentomila persone si stringevano intorno al feretro.

Uno dei più vicini collaboratori di Chibás era a quel tempo José Pardo Llada, giornalista e uomo politico, direttore della radio dove il leader si era suicidato. Poco prima che il corteo si muovesse dall'Università dove la salma era stata esposta per la veglia funebre, Fidel Castro si avvicinò a Pardo Llada e gli propose di approfittare del momento per prendere il potere, seduta stante.

In un libro peraltro pieno di astio per Fidel («Fidel y el Che», Plaza Janés Editori, Barcellona, 1988) è lo stesso Pardo Llada a raccontare per la prima volta in tutti i suoi dettagli l'episodio. Altri storiografi (per esempio Tad Szulc) hanno accennato alla cosa senza però conoscerla bene. Fidel, dunque, si avvicinò a Pardo Llada e gli chiese a bassa voce: «E adesso cosa conti di fare?». «Nient'altro che dare il via al corteo» rispose Pardo Llada.

Fidel a quel tempo era già noto per la sua smania di azione: si era messo da ragazzo con le bande armate che lottavano per la supremazia nell'Università, si era unito a tipi anche poco raccomandabili per tentare un assalto al regime di Trujillo, a Santo Domingo, salvandosi per un pelo, e si era buttato a corpo morto nei moti di piazza a Bogotà, dopo l'assassinio del leader populista Gaitán. Sicché Pardo Llada guardò Fidel con preoccupazione. E quando il giovanotto disse ancora: «E dove portiamo il cadavere?», gli rispose: «Dove vuoi che lo portiamo? Al cimitero...».

Allora il giovane Castro gli espose il suo piano: avrebbero approfittato della manifestazione enorme di popolo e dello sbandamento evidente nei circoli governativi, per portare invece la salma al palazzo presidenziale, appoggiata sulla poltrona di Socarrás e dichiarare che il potere passava di mano: Pardo Llada sarebbe stato presidente e lui, Fidel, capo dell'esercito. «Ti giuro che se lo portiamo al palazzo, Prio fugge da Cuba».

Il governo di Prio era soffocato dagli scandali, la manifestazione per Chibás era la prova che Fidel non aveva tutti i torti. Ma Pardo Llada guardò quel ragazzo che voleva comandare l'esercito e obiettò che l'esercito avrebbe sparato sulla folla e ci sarebbero stati centinaia di morti, una strage. Fidel insisteva: «Ti dico che non faranno niente, non sono capaci di sparare un col-

L'ultima rivoluzione

Momenti di storia di trent'anni contrassegnati dallo scontro con il «grande vicino» nemico La spiegazione data da Castro cinque anni dopo sulla crisi dei missili dell'ottobre '62

po. Sono tutte pecore...». Pardo Liada tagliò corto alla conversazione. Fidel, per la rabbia, prese a sasciare una cameretta della polizia e fu arrestato. La salma di Chibás fu accompagnata al cimitero di Colón, seguita, «in un silenzio impressionante, dalla più grande manifestazione di cordoglio popolare che si fosse mai vista a Cuba». Quella notte stessa, Pardo Liada ottenne che Castro fosse rimesso in libertà. Appena fuori, Fidel gli disse: «Hai commesso un errore grave. Se mi avessi ascoltato, a quest'ora saremmo al potere e tu saresti presidente della Repubblica».

Alcuni anni dopo, quel giornalista - che adesso dedica il capitolo del suo libro sul «Che» allo stesso Fidel Castro, con una lettera di lapidario disprezzo, accusandolo di aver tradito la rivoluzione - volle verificare come sarebbero andate le cose se avesse seguito il consiglio di Fidel, Pío Socarrás, intervistato negli Usa, gli rispose che, come presidente, non avrebbe mai ordinato di sparare sulla folla. L'ufficiale che comandava il battaglione di picchetto al funerale, capitano Maximo Rabelo, confermò che i suoi soldati quel giorno disponevano solo di pallottole a salve: «Pío aveva orrore di una prospettiva di guerra civile; avrebbe preferito abbandonare il potere piuttosto che sparare sul popolo». E anche un pilota dell'aviazione militare cubana, Roberto Verdaguer, ha rivelato più tardi che il giorno del funerale di Chibás, Pío aveva ordinato di tenere pronto un aereo «col motore acceso» per lasciare l'isola, se durante la sepoltura fosse scoppiata un'insurrezione popolare. Infine l'allora comandante dell'esercito Ruperto Cabrera, ha confermato che il presidente aveva comunicato quel giorno agli alti comandi militari che per nessun motivo avrebbe autorizzato una repressione militare contro il popolo: «Preferisco dimettermi piuttosto che restare al potere sulla punta delle baionette».

Non si può dire se sia stato un male o non piuttosto un bene che quel primo tentativo di Castro fosse fallito, lasciandogli il tempo di maturare come uomo e come rivoluzionario. Fidel quel potere l'ha poi conquistato i primi giorni dell'anno 1959, sei anni dopo il primo tentativo e a trentuno anni già compiuti, con l'esperienza di un altro tentativo sanguinosamente fallito alla caserma Moncada di Santiago di Cuba, il 26 luglio 1953. La leggenda della vocazione rivoluzionaria di Castro non aveva certo bisogno - per essere tale - del capitolo inedito riempito dai ricordi di Pardo Liada. Però l'episodio del mancato assalto al potere, nel '51, ha un significato che va al di là della ricorrente ispirazione funeraria che assilla i rivoluzionari cubani. Nella storia di Cuba si ricorda anche il tentativo di uccidere il tiranno Machado durante il funerale di un ministro, con una bomba posta tra le tombe nel 1932. L'episodio del '51 mette invece in risalto una caratteristica peculiare del genio politico di Fidel: la sua formidabile capacità di captare in una sintesi istantanea tutte le componenti di una situazione in movimento. Ricordo che un giorno, quando ero corrispondente dell'«Unità» dall'Avana, dissi a uno dei più vicini collaboratori di Fidel, il comandante Papió Serguera, che la chiave della personalità di Castro, la chiave della personalità di loro «massimo leaders» era la sua capacità di mantenere un costante ritmo vorticoso nella sua azione tanto da disorientare amici e nemici. L'osservazione - in qualche

fu riferita. Forse mi è valsa la fiducia con la quale poi - nel 1967 - mi sono guadagnato quell'intervista a quattrocchi col Comandante en Jefe.

Prima di arrivare a conoscerlo di persona, avevo dovuto aspettare più di un anno dal mio arrivo all'Avana. Nell'attesa, un giorno di fine agosto o primi di settembre del 1964 - dopo un tremendo ciclone che aveva imperversato a Camaguey - cercai di porre a Castro una domanda impertinente in modo non protocollare. Siccome non mi riusciva d'incontrarlo, chiesi a una persona che lo doveva vedere di lì a poco di porgergli una domanda come sua, senza dirgli che veniva da me. La domanda era: «Perché sui giornali, a proposito dei soccorsi durante il ciclone, si parlava più del suo intervento personale che di quello degli organismi di partito? Non era quella una forma di culto della persona?». Posso fidarmi della risposta che mi fu riferita? «A rischio di scandalizzare qualcuno, preferisco un certo culto della persona alla divinizzazione del partito». Ovviamente, questa frase va presa con beneficio d'inventario. Ma un culto del partito, di certo, Castro non l'ha mai avuto. Né è mai stato un uomo di partito. Né di quello ortodosso, né del Movimento 26 Luglio, né più tardi del Partito comunista. Scorrendo gli appunti che prendevo allora per il mio lavoro trovo anzi una quantità di prove della sua diffidenza per le possibili degenerazioni burocratiche della forma partito. In un clima rivoluzionario come quello cubano, «Non vogliamo imitare esperienze», diceva, d'accordo con lui, Ernesto Guevara: «Fra noi esiste ancora troppa ideologia piccolo-borghese...». All'inizio Fidel parlava del partito come eventualità pratica, più per succedergli in caso di disgrazia che per necessità politica obbligatoria. «Se i capi dovessero scomparire dalla lotta, questa dovrebbe continuare sotto la guida del partito...». Chi insisteva invece a voler porre il problema del partito davanti a tutti gli altri, erano i dirigenti del vecchio Partito socialista popolare, il Psc di Cuba di prima della rivoluzione; ma in polemica verso Castro, più che per una necessità di coesione.

Un giornalista del «New York Times», alla fine di giugno 1964, Castro disse (ma il giornalista me lo confidò come indiscrezione, non per lo scrivere) che voleva fare un socialismo alla cubana. Sulla politica questione del partito, in un colloquio di diciotto ore, Fidel aveva preferito sorridere, dicendo che quello era un problema che andava avanti da sé. Un documento anonimo pubblicato da «Le Monde» il 29 aprile di quell'anno aveva accennato che la rivoluzione cubana era un movimento popolare e non il prodotto di dogmatismo. Il 17 luglio annotavo fra i miei appunti giornalieri: «Si dà sempre meno importanza al partito. A Fidel il partito serve come strumento per chiudere le falle amministrative; due grandi fattorie con una produzione di 40 mila litri quotidiani di latte sono state affidate da Fidel al partito dell'Avana. Il partito aveva proposto di affidarle all'Istituto di riforma agraria. Fidel si è opposto, così adesso due funzionari del partito sono interamente presi dalle responsabilità delle vacche da latte».

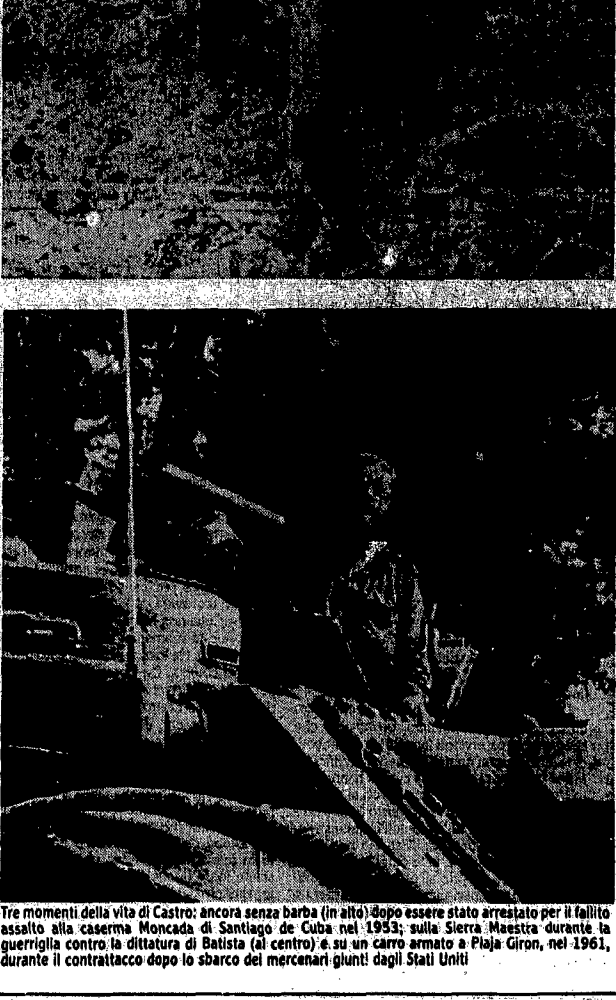
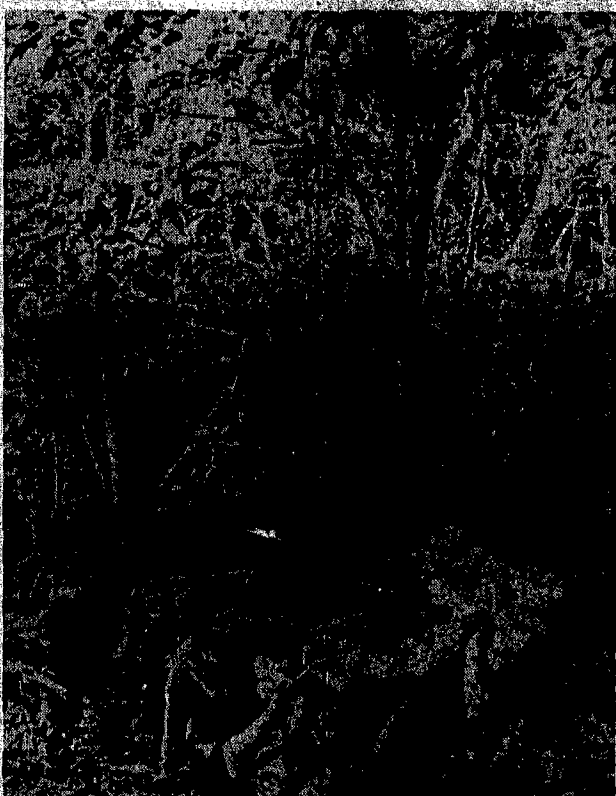
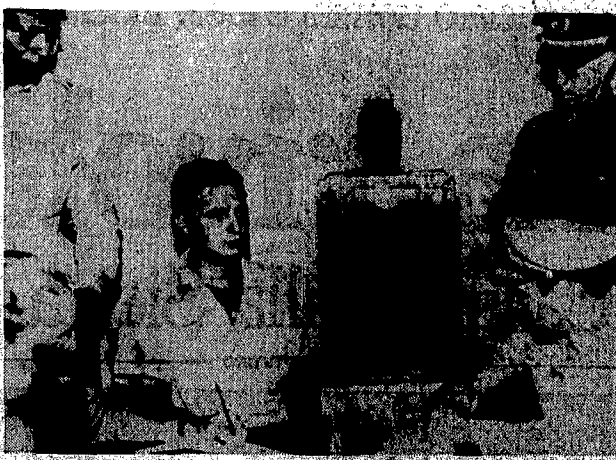
Il 27 luglio 1964, Fidel diede una conferenza stampa ai giornalisti stranieri, soprattutto americani, e finalmente parlò chiaro del partito, quando uno gli chiese quale garanzia esiste per la comunità della rivoluzione? «La suprema garanzia - rispose - è il partito, volontà collettiva e sintesi dell'esercito e del popolo». Ma anche allora dava una definizione che non era quella tipica, marxista-leninista, stampata sui bollettini delle riviste praghensi per i partiti fratelli.

Allora non esisteva ancora il nuovo partito comunista di Cuba che verrà fondato un anno dopo, nell'ottobre del '65. Il partito del 1964 era il Psc, Partito unico de la revolución socialista.

Le reazioni dei giornalisti americani alla conferenza stampa di Fidel furono positive. Carl Migdall scrisse sull'«U.S. News and World Report» che vi erano ragioni serie per cui Fidel avrebbe potuto cercare un accordo con gli Stati Uniti: il suo americanismo, la distanza anche spirituale di Cuba dall'Europa orientale, il blocco economico, che pesava sulle finanze sovietiche. «Il futuro di Cuba è a Washington non a Mosca», concludeva Migdall.

In un'intervista a «Clarín» - giornale giovanile francese - Fidel dirà poco dopo che i problemi più urgenti per Cuba erano quelli della costruzione economica: il partito poteva passare in secondo piano. Nel giudizio amaro di Fidel sul partito c'era ancora, forse, una polemica con gli stalinisti. Si diceva anche al ministero degli Esteri: «Fidel è l'opposizione». E mi pareva di capire che, mancando il partito, ed essendo necessaria una dialettica, Fidel era l'elemento di opposizione. «Fidel è paziente, il Che meno». Ho annotato a un certo punto nel mio diario. E ai primi di settembre: «Ministero degli Esteri, direzione del partito, giornalisti e amici mi assediavano da cinque giorni per avere, appena arriverà, il testamento di Yalta di Togliatti» un documento non certo dogmatico. C'era dunque anche una punta di non conformismo, che si diffondeva nel gruppo dirigente cubano.

In ottobre, dopo una visita del presidente Dorticós a Mosca, durante la quale i dirigenti sovietici avevano insistito nel chiedere una patente di marxismo alla rivoluzione cubana, Fidel parlò ai giovani e disse che Cuba sarebbe andata piano nella definizione del ruolo del partito e delle sue nuove istituzioni socialiste. Avrebbe cercato di ri-



Tre momenti della vita di Castro: ancora senza barba (in alto) dopo essere stato arrestato per il fallito assalto alla caserma Moncada di Santiago di Cuba nel 1953; sulla Sierra Maestra durante la guerriglia contro la dittatura di Batista (al centro) e su un carro armato a Playa Giron, nel 1961, durante il contrattacco dopo lo sbarco dei mercenari giunti dagli Stati Uniti.

solvere in maniera non formale, ma seria e funzionale, il problema della partecipazione delle masse alla vita politica. Intanto il partito era legato alle masse attraverso le assemblee che selezionavano i candidati a farne parte e, più attivamente, con tutti i suoi sforzi nella produzione; fino a porsi come dovere principale, accanto allo studio della teoria politica, quello della pratica tecnica in agricoltura. A Mosca il 15 ottobre Dorticós disse agli studenti cubani che il metodo di creazione del partito «garantiva la moralità degli iscritti».

Questo era il clima politico che Castro alimentava a Cuba, solo pochi mesi prima della nascita del nuovo partito comunista: non certo quello di chi - come pretende Tad Szulc nella sua densa biografia di Castro - sarebbe sempre stato militante comunista, anche se per alcuni anni l'aveva mantenuto nascosto. Il «governo occulto» di cui parla Tad Szulc altro non era che uno dei punti d'appoggio che Castro lasciava emergere per potersene giovare nella sua sintesi politica in perenne movimento. Nel '59 l'appoggio comunista gli fu utile per superare la crisi derivante dalla rottura del blocco antibatistiano con la borghesia. Ma poi ci fu un lungo periodo di cautela e diffidenza, concluso con la denuncia dell'escalantismo come settarismo pericoloso per la rivoluzione. Quando parlai con Castro la prima volta, a Camaguey nell'aprile del 1965, ebbi la riprova che per lui la cosa più importante non era quell'elemento organizzativo di ispirazione e stimolo al consenso, che in Italia si cercava di mettere a disposizione delle masse per la lotta politica. Mentre Fidel tagliava le canne da zucchero si parlava di impegno umano nel lavoro e io esprimei qualche dubbio sull'adesione attiva della gente, in quel momento, a Cuba. Forse, dissi, occorreva una migliore organizzazione. Continuando a tagliare canne Fidel mi rispose che in una situazione rivoluzionaria la coscienza politica contava più dell'organizzazione. Aveva l'aria di dire che fra la direzione politica e le masse non occorrevano intermediari, se la direzione era effettivamente rivoluzionaria. E dilattò, nella costruzione del partito si andava lenti e con piedi di piombo. I vecchi comunisti protestavano, perché non venivano automaticamente presentati al vaglio delle assemblee di selezione per la candidatura a entrare nel partito. Allora ci fu una discussione e questo vaglio divenne obbligatorio. Ma c'era stata resistenza nell'«entourage» di Fidel Castro. La realtà intenzioni di Fidel, in quel momento, non parevano chiare. Ma a distanza di un quarto di secolo, si può capire perché - durante quindici anni - a Cuba si è andato avanti in un vuoto costituzionale esotico come osserva K.S. Karol. In realtà Fidel Castro non voleva né un sistema istituzionale che fosse costruito per i propri interessi da una classe dirigente di nuovo conio, magari attraverso elezioni unilaterali, alla sovietica, né un partito che si sarebbe potuto rapidamente assimilare a quelli dell'Europa orientale: destinati cioè a staccarsi progressivamente dai ceti più marginali della società e dalle masse che lui vedeva forse anche più rivoluzionarie di quanto in realtà non fossero. Adesso tutti rimproverano a Castro di non volere la «perestrojka». In realtà Fidel Castro, il 26 luglio scorso, ha detto con orgogliosa enfasi: «Siamo restii a copiate servilmente, ricite, per rimediare a errori che noi non abbiamo commessi». A me sembra che abbia ragione Fidel, il quale non afferma di non avere mai commesso errori. Di riforme e ristrutturazioni, se questo è il significato della parola «perestrojka», da quando Fidel Castro è al potere, Cuba ne ha fatte parecchie e l'ultima - la riforma del 1987 - vorrebbe riportare il clima del paese a quello degli anni Sessanta, quando era la coscienza a primeggiare sull'organizzazione. All'epoca della «costruzione del partito», si rischiava di congelare questo processo naturale. In un paese governato da un uomo di statura superiore, che con la propria stessa azione rivoluzionaria si era condannato a non dimettersi mai. A quell'epoca, uno dei più acuti e aperti dirigenti comunisti del vecchio cepo del Psp mi diceva che i militanti del nuovo partito avrebbero tratto giovamento «da un po' di dogmatismo imparato alla scuola di Mosca», per liberarsi dall'eccesso di liberalismo appreso nelle vicinanze degli Stati Uniti.

Fatta la rivoluzione, la scelta che si profilava era tra il ricadere sotto l'influenza della «paranoia di destra» che Radio Marti lancia oggi da Miami, pagata da Ronald Reagan e condotta da esuli cubani dipendenti dalla Cia (come dice Jacobo Timerman, nel «Puls», 19 settembre '87) oppure piombare sotto la cappa del dogmatismo della vecchia guardia comunista, abituata anch'essa a disinvolute manovre (per esempio quando passò di colpo dalla lotta contro il socialfascismo al «browderismo» filorooseveltiano) purché dettate da Stalin. L'alternativa a queste due soluzioni altrettanto funeste è stata indicata da Fidel Castro con il suo moto perpetuo per evitare trappole e saltare ostacoli. Fidel «tiranno ragionevole», come lo ha definito Moravia, o semplicemente Fidel politico accorto come lo considerano altri, probabilmente avrebbe commesso meno «errori», se gli Stati Uniti non avessero coltivato ottusamente, fin da prima che Castro facesse un solo gesto contro i loro interessi, una assoluta inimicizia verso la sua rivoluzione.

L'anniversario della presa del potere dei «barbudos» della Sierra è dunque anche

Fidel in cosa ha sbagliato? È questa la maggiore domanda che circola Come rispondere? Forse chiedendosi se Cuba oggi in tutta l'America latina sia più amata degli Stati Uniti?

l'anniversario della subdola dichiarazione di guerra della Cia alla persona di Castro. E anche questo conviene mettere in «realto». «L'agenda segreta della riunione del Consiglio nazionale di sicurezza il 10 marzo 1959 - due mesi e mezzo dopo la sconfitta di Batista e mentre il presidente Urrutia e un gabinetto moderato governavano ancora manifestamente Cuba - includeva come tema principale la modalità per "portare un altro governo al potere a Cuba"». Lo ha rivelato Tad Szulc, giornalista americano, e amico del governo americano, nella sua biografia di Castro.

La «perestrojka» e la «glasnost» di Gorbaciov sono strumenti, prima di tutto, di ristrutturazione costituzionale della società civile: nata dalla rivoluzione socialista. È di riforma del partito, come apparato di repressione a poco a poco pervaso anche dalla corruzione, come è apparso nell'epoca di Breznev. Di questi mali non si può dire che la Cuba di Castro sia esente. Appaiono dunque, fuori luogo, le accuse che si muovono a Castro, nel trentesimo anniversario dell'indimenticabile 1959. Non è di «perestrojka» alla sovietica, né di «riforma» politica del massimo leader che ha bisogno oggi Cuba. Semmai potrebbe aiutarla una maggiore comprensione e un ruolo più grande in seno al suo mondo, di rientrare nella famiglia americana. Ma senza chiedergli assurdi pentimenti. Anche Gorbaciov, audace riformatore, viene criticato da Sakharov, che vede in lui un altro «possibile dittatore», perché avrebbe concentrato troppo potere nelle sue mani. Come Castro, precisamente, un altro riformatore che i filosofi criticano volentieri, senza dire però come la politica possa prescindere dal rischio di esprimere personalità molto più forti di tutte le altre e che sulle altre si impongono oggettivamente nelle storie.

Un giorno del 1958 mentre Fidel Castro con i suoi trecento guerriglieri era ancora sulla Sierra, arrivò uno dei capi del «Movimento 26 Luglio» che operava in città, dicendo che all'Avana si era sparsa una voce minacciosa: se la guerriglia avesse preso troppa forza, gli Stati Uniti sarebbero intervenuti a fianco di Batista. A quella notizia, Castro tentennò reagendo dicendo: «E se noi battessimo anche gli Stati Uniti?». Poi Washington non intervenne a fianco di Batista, anche se la guerriglia acquistò tanta forza da prendere il potere all'Avana, il 2 gennaio 1959. Ma solo tre mesi dopo, Washington decise di fare di tutto per abbattere il governo di Castro. Da trent'anni, dunque, la sfida di Washington e quella di Castro si affrontano e se Fidel non è ancora riuscito a battere gli Stati Uniti, il fatto che neanche Washington sia riuscito ad abbattere il suo governo è già una vittoria per Cuba. Di questo si rendono conto i popoli, in America latina. Ed è la ragione per cui appena Castro è arrivato a Quito, per partecipare alle celebrazioni in onore del nuovo presidente Borja, due mesi fa, folle di popolo lo hanno circondato per fargli festa e vederlo in carne ed ossa; per ammirarlo e dirgli della loro grande devozione. La Cuba castrista è più amata degli Stati Uniti, ancora oggi, in tutta l'America latina. In che cosa ha sbagliato Fidel?

L'ultima rivoluzione

Fidel ingrana un'altra marcia per uscire dalla stagnazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALESSANDRA RICCIO

Con il 1988 si è chiuso un anno di particolare impegno per Cuba che celebra il trentennale della sua rivoluzione. Un lasso di tempo che impone bilanci, che porta malumori, frustrazioni ma anche la soddisfazione di poter ripercorrere con la memoria un cammino complesso, accidentato e rischioso e di poter affermare - come si sente ripetere in continuazione - che la rivoluzione, forse l'ultima vera rivoluzione del nostro secolo, gode di buona salute. Non lo dicono solamente la propaganda del partito o le recenti dichiarazioni della stampa sovietica che - contro le previsioni del più pessimista che vaticinava una rottura fra l'Urss di Gorbaciov e la Cuba di Fidel - mettono in rilievo il ruolo dell'isola nella politica regionale; la saldezza dei suoi «principi rivoluzionari» e soprattutto il suo attivo contributo al consolidamento delle posizioni internazionali di tutta la comunità socialista. Lo dicono il fervore di attività all'interno ed all'esterno del paese, la molteplicità degli impegni intrapresi, la concreta realizzazione in tempi strettissimi di molte iniziative.

L'isola appare ormai agli occhi di chi accetta di guardarla con sufficiente obiettività come un territorio completamente percorso da installazioni produttive: dalle vaste pianture dove alla canna da zucchero si vanno aggiungendo gli agrumi, i cereali, gli ortaggi, la frutta, l'allevamento del bestiame, alle periferie delle città dove si moltiplicano le fabbriche di media e grande portata, alle scoscese pendici delle «sierras» dove un gigantesco piano nazionale, il «plan quinquenal», basato fondamentalmente sul lavoro giovanile dei ragazzi di leva chiamati a questo servizio civile, sta ponendo a dimora milioni di piantine di caffè di montagna al tempo stesso in cui si provvede alla cura del sottobosco ed al rimboscimento delle cime un tempo ricoperte di alberi di legno pregiato, e così l'isola «canta» agli atoll del Mar dei Caraibi dove con discrezione, rispetto ed una certa eleganza stanno sorgendo installazioni turistiche che riscuotono un enorme successo fra gli utenti dei paesi freddi che passano dal bianco gelido della neve al bianco tiepido delle spiagge meno inquisite e più accoglienti del mondo.

Il panorama è questo. Ma davvero è solo questo? Dietro cosa c'è? Lo sottolineava un editoriale di «Juventud rebelde»: il quotidiano della gioventù comunista: «L'isola non è il migliore dei mondi possibili e la gigantesca trasformazione del paese si fonda a soddisfare molti dei bisogni materiali e spirituali di un popolo giovane e ancora relativamente entusiasta, ha significato e significa una vita di duri sacrifici e di costante impegno».

Lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano ha dichiarato, dopo un recente soggiorno a Cuba: «Cuba non è mai stata un paradiso ma non è neppure un inferno. È una creazione terrestre fatta di sudore, piena di difetti, di inefficienza, di burocrazia, di dogmatismo; anche se le cose vanno progressivamente migliorando, ma in ogni caso si tratta di una realtà in movimento». E aggiunge che il bilancio di trent'anni è certamente positivo «non solo perché i bambini non vanno più in giro scalzi e bevono il latte, non solo per l'alto livello di sviluppo raggiunto nella salute e nell'educazione, ma soprattutto per la coscienza politica della dignità collettiva acquisita durante questi trent'anni». Galeano sottolinea il fatto che non deve mai perdersi di vista la collocazione geografica dell'isola. Il suo consiglio, ad altrettanto fa l'editoriale di Soledad Cruz sul quotidiano comunista quando afferma che Cuba va paragonata con i propri possibili simili per potere avere un'idea esatta «di quel che siamo riusciti ad ottenere ognuno individualmente e ciò che questo significa nel suo insieme, anche se l'elenco di quel che ci manca può sembrare superiore».



L'editoriale riconosce che vi sono ancora troppe «imperfezioni» ma che l'anno trascorso è stato l'anno della chiarezza. Durante l'88, infatti, le deficienze e gli errori sono venuti a galla e sono stati apertamente riconosciuti. La stampa, i mezzi di diffusione di massa, se ancora non sono veri strumenti di dibattito, sono però impegnati nella battaglia per la denuncia e la restituzione degli errori. Secondo l'editoriale cubano non vi possono essere passi indietro - come alcuni temono - nella responsabilità della stampa di riflettere con franchezza la nostra realtà vera perché la verità è sinonimo di una visione profonda che permette di accorgersi nello stesso tempo dei successi e degli insuccessi senza voltare le spalle a quello che pesa di più nel momento di precisare i fili conduttori del progresso. L'articolo termina con un elogio a Fidel Castro «ostinato nel coraggioso impegno di scrivere i piccoli ed i dimenticati nella trama della storia del pianeta con piena fiducia nella grandezza umana». Questo elogio a Fidel, «ai suoi successi ed ai suoi errori, dei quali si dichiara responsabile, alla sua dedizione totale a ciò che ama ed in cui crede», Soledad Cruz dichiara di non poterlo evitare anche a costo di destare in chi la legge il sospetto di essere una adulatrice.

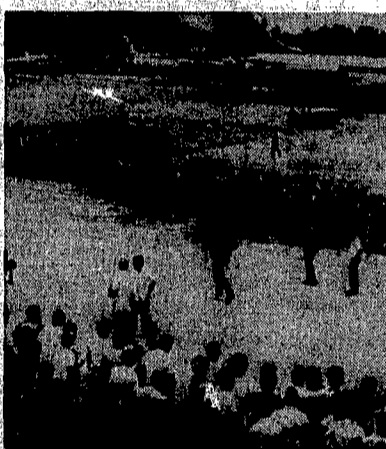
Il fatto che una giornalista di un quotidiano ufficiale si scusi per l'elogio al capo dello Stato fa dire lunga sui cambiamenti di umore e di stile degli ultimi mesi. Il mugugno e il malcontento che logicamente ha percorso in forme diverse i trent'anni di rivoluzione trovava sempre il suo punto di armonia nell'immensa fiducia riposta nel capo dello Stato. Oggi, però, una nuova generazione si affaccia alla ribalta della rivoluzione giunta alla sua tappa di maturità. Sono giovani che non hanno vissuto il passato, che si sono abituati fin da piccoli a sentirsi il centro delle attenzioni e delle cure della società, giovani che hanno potuto studiare, informarsi, partecipare, che non hanno trovato ostacoli sul loro cammino e che ora vogliono dire la loro. Sono giovani preparati, intelligenti e, nella grande maggioranza, politicamente appassionati. Sono loro la grande incognita e la grande speranza del paese, loro che mostrano grinta e spregiudicatezza nelle critiche, loro che osano mettere in questione il perpetuarsi dei miti, il ripetersi dei riti. E grazie a loro che le generazioni più anziane si vedono costrette a non fermarsi, a non accontentarsi di quelle conquiste che negli anni della loro giovinezza sembravano un sogno irraggiungibile. «Ci obbligano a riflettere», ha affermato un prestigioso intellettuale. «Cercano nuove forme di manifestare e di arrivare al pubblico».

Ma non si tratta solo di manifestazioni culturali, anche in tutti gli altri settori della vita sociale e politica essi irrompono con un nuovo modo di essere e di pensare. Fra gli esempi più evidenti vi è quello del medico di famiglia: giovani appena usciti dalle aule universitarie e dalla pratica ospedaliera che si ritrovano soli in zone spesso impervie ed isolate e comunque lontane dai loro luoghi d'origine, dal loro mondo conosciuto, soli ad affrontare una pratica medica che comprende dal parto all'educazione sessuale, da un'urgenza operatoria alla paziente assistenza degli anziani. Que-

sti giovani (la maggioranza sono donne) affrontano questa prova con allegria e responsabilità e con l'intima soddisfazione di essere immediatamente utili e di avere un ruolo nel mondo. I giovani contadini di leva che invece di essere mandati in zone lontane restano nell'ambito della loro regione a piantare caffè ed a rippopolare i boschi non solo con le piante ma con insediamenti umani, sanno di poter contare sulla luce elettrica nei luoghi più remoti, su una scuola per i figli, su una casa decente, sul medico, su un'organizzazione sociale che non li abbandona né li trascura. Certo, quello del medico della famiglia e quello del servizio in montagna sono grossi progetti statali pianificati ed organizzati nei minimi dettagli, ma non tutta la gioventù può o vuole partecipare ad una vita organizzata da altri. Molti si sentono schiacciati dal collettivo, sentono di non potersi esprimere come individui. Si tratta certamente di un sentimento legittimo che però viene recepito a volte come un atteggiamento frenante per la marcia verso il progresso e la definitiva uscita dal sottosviluppo.

Per quanto la rivoluzione cubana sia molto più tollerante e morbida di quanto non si pensi, proprio nei settori più propensi all'individualismo nasce quello scontento di cui ormai si parla apertamente e che forse è all'origine di quella lettera firmata da più di cento intellettuali di vari paesi (la maggior parte cubani in esilio) che sta facendo il giro del mondo e con la quale si chiede al governo dell'isola di sottomettersi ad un referendum per ratificare la propria legittimità dopo tre decenni di gestione del potere.

Questa lettera, in realtà, è suonata offensiva per il richiamo all'operato di Pinochet, ponendo quindi sullo stesso piano un governo golpista e quello cubano. Ma al di là di come questa lettera è stata accolta - molto male - il problema vero, di fondo, che tutti sentono, riguarda proprio il futuro, la prospettiva. Come si muove il vertice? Cosa pensa? In poche parole che, considerando ormai consolidate e irreversibili la maggior parte delle conquiste ottenute, è giunto il momento di andare oltre. Nella recente riunione della «Assemblea nazionale» (il Parlamento cubano) Fidel Castro ha dichiarato: «Il problema non è sopravvivere, ma svilupparsi e trovare soluzione ai problemi del momento». Per fare questo è da tre anni che, alla luce delle risoluzioni del terzo congresso del Partito, è stato avviato un vasto processo di rettifica di quelli che sono stati giudicati gli errori degli ultimi dieci anni. In poche parole, l'errore principale è stato quello di voler economizzare tutti gli aspetti della vita del paese, dalla cultura alle fabbriche, passando dagli incentivi morali voluti dal Che, agli incentivi materiali, stringendo ogni attività in una stretta gabbia di bilanci, centellinando le erogazioni e rallentando così l'intero sviluppo del paese. Da quel congresso ad oggi si è cominciato a ragionare in termini di qualità della vita, di principi etici e collettivi, di impellente urgenza di consolidare il progresso. Fabbriche la cui costruzione si è trascinata da più di dieci anni sono state completate in mesi, opere sociali come la casa, gli asili, l'ambulatorio del medico di famiglia sono state affidate al volontariato ed alle organizzazioni di massa, grandi



opere varie date in mano a contingenti esemplari che bruciano ogni record di velocità, mentre alla produzione dello zucchero sono stati integrati i giovani di leva (ma sempre in forma volontaria) che fino ad oggi sono campi di produttività. E tutto questo in un triennio che, come lo stesso Castro ha dichiarato, è stato disastroso dal punto di vista economico. Per cause giudicate non prevedibili come la caduta del prezzo del petrolio (un'aliquota di combustibile Urss «risparmiata» dai cubani veniva poi rivenduta per ricavarne valuta), i danni provocati da due anni di siccità nella produzione dello zucchero e la conseguente necessità di comprarlo sul mercato per onorare gli impegni dei paesi compratori del Comecon, e la svalutazione del dollaro con la conseguente crescita dei prezzi sul mercato, hanno portato a più di seimila milioni di dollari il debito estero del paese. In queste condizioni difficili, invece di rinunciare ai progetti di sviluppo, Cuba decide - sono le risoluzioni della Assemblea nazionale del «poder popular» appena conclusa - di raddoppiare gli sforzi per uscire dalla crisi economica senza frenare i progetti futuri: priorità assoluta agli investimenti che generano o fanno risparmiare valuta, primo fra tutti il turismo, in secondo luogo mantenere i livelli di alimentazione e di salute, in terzo luogo dare speciale attenzione alle fabbriche che producono materiale da costruzione, agli allevamenti di bestiame ed alle fabbriche alimentari in generale e comunque a quelle attività che danno risposta a problemi sociali vivi e sentiti.

«L'importante non sono i miliardi investiti - ha detto Castro - ma il numero di opere che riusciranno a terminare e a mettere in produzione». Una ricetta molto dura, come si vede, che prevede esplicitamente la partecipazione del popolo che «può dare molto di più di quel che ha dato e che deve lavorare con maggiore efficienza».

Rispondenti ancora una volta questo popolo all'appello? Fra gli anziani bianchi di fare sacrifici ed i giovani che chiedono di contare di più, Castro manterrà lo stesso livello di consenso che ha mantenuto negli anni addietro? La «provocazione» - così si ne parla - della lettera degli intellettuali del mondo mira proprio a questo, a verificare il consenso di un leader ormai anziano, ma che non sembra aver perso nulla del suo smalto. Quest'ultimo, difficile anno, lo ha visto molto attivo all'interno dell'isola, orientando il processo di rettificazione, stimolando il lavoro volontario, chiarendo le fasi del processo in corso con la minuziosa pedagogia che gli è propria. Praticamente, all'estero coglieva alcuni, significativi successi: la firma del trattato di pace sulla questione dell'indipendenza della Namibia e sull'Angola, il lento ma progressivo avanzare delle sue proposte sulla questione del debito estero in America latina e nel Terzo Mondo, la sua sempre maggiore presenza sullo scenario latinoamericano. E poi vi è il sollievo per la fine del mandato presidenziale di Reagan, sentito come il più aggressivo verso Cuba del presidente Usa, l'obiettiva distensione internazionale dopo la firma del trattato Reagan-Gorbaciov. Anche la spinosissima questione sollevata dalla perestrojka sovietica, da Castro valutata con grande diffidenza e comunque non giudicata utile nel momento attuale per Cuba, sembra risolversi positivamente nel senso che Gorbaciov, la cui attissima visita a Cuba nel dicembre scorso fu cancellata improvvisamente per il tragico terremoto con il presidente Fidel Castro. Un importante segno di attenzione da parte della personalità più popolare del momento sulla scena della politica internazionale che ha già mandato segnali di stima all'uomo che ancor oggi continua a sostenere che «il socialismo non è morto» e che proprio il «miracolo cubano» lo dimostrerà.



Jerry Lewis, protagonista della settimana

Special Rai e film a Canale 5
Una settimana a tutto Jerry

ALBERTO CRESPI

Chi ama Jerry Lewis avrebbe il diritto, questa settimana, di amare e odiare al tempo stesso la televisione. Amara perché è un momento magico, per il grande attore regista Canale 5 continua a programmare i suoi film ogni mattina, e Raidue mette in onda da oggi il programma di Robert Benayoun 'Ciao Jerry! Ma anche odiarla, perché i film di Canale 5 iniziano alle 9.30 e il programma di Raidue andrà in onda tutta la settimana in orari oscillanti tra le 9.30 e le 10. Oggi la prima puntata alle 9.50. Insomma, per vedersi 'Ciao Jerry' bisognerà puntualmente perdersi i finali dei film d'accordo, Raidue e Canale 5 sono concorrenti, ma perché la concorrenza de- va a volte confinare con la stu- pidità?
Parliamo, comunque del programma di Robert Benayoun il sottotitolo di 'Ciao Jerry' è "l'irresistibile archivio segreto di Jerry Lewis". Benayoun è uno dei migliori critici francesi (oltre che su Lewis ha scritto libri importanti su Buster Keaton e su Alain Resnais) e il suo programma è felicemente in bilico tra cinefilia analitica (testuale del film (Benayoun è di formazione strutturalista) e giornaliamo ad alto livello Lewis viene intervistato, adorato, spiccerato la sua bottega di attore e regista, la sua spirale tecnica della gag, i suoi strepitosi tempi-cortini vengono sezionati con amore

Strehler ha messo in scena i testi teatrali di due nostri autori, Tabucchi e Sarti

Un dialogo con un fratello morto e una storia di droga. Tra gli attori, la De Sio e Mattia Sbragia

Giovani nevrosi italiane

MARIA GRAZIA GREGORI

Il tempo stringe e Libero Di Antonio Tabucchi e Renato Sarti messinscena di Giorgio Strehler abiti di Luisa Spinatelli Interpreti Giancarlo Dettoni Giuliana De Sio Mattia Sbragia Leda Celani, Tito Manganelli Milano: Teatro Studio

Nel rinnovato, attuale interesse per la drammaturgia contemporanea (grazie anche a qualche festival a qualche compagnia a qualche premio) gli autori italiani sono spesso i fanalini di coda nei programmi degli impresari e dei teatri, malgrado l'attenzione di alcuni interpreti e la curiosità del pubblico. Naturalmente non mancano le eccezioni: la cosiddetta "nuova ondata" napoletana, qualche autore di sicuro richiamo, il successo di giovani drammaturghi che si affacciano alla ribalta con spettacoli che fanno notizia. Ed è recente il rinato interesse dei nostri scrittori per il teatro anche se e troppo presto per dire se ciò contribuirà a riempire l'amara separazione tra letteratura e scena.
È indubbio, comunque, che oggi scrivere per il palcoscenico - sia per un letterato che per un teatrante "puro" - vuol dire assumere in prima persona la necessità di un teatro laboratorio dove tutto deve essere verificato dalla tenuta della parola scritta all'approccio che ha portato regista e attore a una determinata interpretazione. Ed è da qui che è venuta a Giorgio Strehler l'idea di Spazioaperto, un luogo drammaturgico ma anche mentale e fisico in cui poter sperimentare in libertà. È - al di là del giudizio sulle singole scelte del "carattere italiano" del Piccolo - è proprio questa "voglia di ri-

scoprire l'abc della parola e della scena con allestimenti poveri a contare culturalmente

A Strehler dunque, per mettere in scena 'Il tempo stringe' inquietante monologo di Antonio Tabucchi e Libero dialogo generazionale di Renato Sarti, sono bastati una porta, qualche sedia, un divano, un letto d'ospedale, una televisione oggetti portati in scena e cambiati a vista dai tecnici, a suggerire una situazione nella quale a contare è il rapporto parola attore. In 'Il tempo stringe' di Tabucchi questo rapporto (portato in scena da Giancarlo Dettoni con l'aiuto di Leda Celani) ha assunto l'aspetto di una sfida anche emozionale, premiata dall'applauso del pubblico e dall'abbraccio dell'autore. Apparentemente destinata alla lettura anche per la sua inconsueta ricchezza e profondità, la scrittura di Tabucchi si è così rivelata (può di quanto non accadesse in 'Il signor Frangello è dedicato al telefono, suo debutto teatrale), grazie anche all'intensa interpretazione di Dettoni, tutta sul filo del rasoio di una nevrosi esistenziale, come una vera e propria scoperta del teatro da parte di uno dei nostri più stimolanti narratori. Non solo, dunque, un dialogo mancato con il corpo del fratello morto in un incidente automobilistico, su cui rovesciare frustrazioni e odi, ma un dialogo iniziato e si spera, in futuro approfondito con la scena.
Più facile da gestire nel rapporto attore-parola Libero del prematissimo (Idi, Vallecorsa) poco più che trentenne Sarti anche per il dialogo secco, condotto da un autore-attore che ben conosce il bisogno, che gli interpreti hanno, di appigli, punti



Una scena de 'Il tempo stringe' al Piccolo di Milano

di riferimento. Di scena due giovani drogati, Maria e Tino e il loro squallido quotidiano lei prostituta, lui rinchiodato davanti alla tv, in perenne attesa di una dose. Eppure la voglia di cambiare è tanta. Mana per questo "architetta una violenza, pensa a un ricatto, finisce in prigione, nasce un figlio - Libero, appunto - ma lui, torna come prima, lei a battere, lui perduto dentro la droga, il bambino

spanto. Scritto con un linguaggio secco, magari troppo precipitoso nella sua voglia di offrirci un quadro sociale Libero si è avvalso dell'interpretazione vera tutta cinematografica di Giuliana De Sio e di Mattia Sbragia che, guidati da Strehler, hanno costruito un vero e proprio sottotesto di gesti e intenzioni alla sbrigativa scrittura di Sarti. Ma oltre che nella recitazione, la ritr-

no e la poetica del regista si sono fatti sentire nel due finali tutti inventati nel clown beckettiano, chiuso nel cerchio tonico del riflettore de 'Il tempo stringe, quasi soffocato dal traffico sempre più incombente, nella coppia di Libero che, muta, guarda i giocattoli infantili rotolare qua e là per la stanza, immagine di una vita possibile che non c'è più.



Max Headroom, il detective elettronico

Su Raitre incomincia la serie E dal computer arriva Headroom

Arriva finalmente, anche da noi, uno dei recenti prodigi della televisione americana il suo nome è Max Headroom e si tratta niente meno che di un alter ego elettronico. La sua professione protagonista in contrasto di una famosa "serie" di telefilm che da oggi andrà in onda anche da noi (Raitre, ore 21.30) è soprattutto figlio elettronico della mente dello scalcagnato reporter Ed Carter dove Carter non riesce a scoprire e battere qualcuno dei suoi feroci nemici (peppistelli punk che assediavano le periferie delle grandi città, o terroristi che uccidono con gli spot pubblicitari, come stasera), interviene il più sofisticato e tecnologico Max vero superuomo senza corpo ma, come dice anche il nome, con molto cervello.

Max Headroom è di origine inglese (l'ideatore è Peter Wagg, discografico) ma è stato soprattutto un grande successo in America, dove ha dato anche origine a una vera e propria moda, con relativi gadget, magliette e ricchi contratti pubblicitari. Insomma, è diventato un affare di proporzioni gigantesche alimentato anche dal mistero che si cela dietro a questo signore con gli occhiali scuri che si muove come un robot e parla come una macchina. Si disse all'inizio (o meglio, questo gli autori fecero trapelare) che si trattava di un mirabile trucco elettronico. Dopo poco, a personaggio "lanciato", si scoprì che il trucco era, ma

niente affatto elettronico: semplicemente, lo stesso interprete di Ed Carter, opportunamente impomatato e imbrillantato e con un sapiente uso del chromakey sullo sfondo, diventava il proprio "alter ego". Quanto alla voce balbettante dell'uomo elettronico, si trattava di una voce ricostruita da un sintetizzatore. Riproporre lo stesso personaggio con il computer grafico sarebbe stato possibile, ma sarebbe stato anche lungo e costoso.

Malgrado queste rivelazioni, i risultati della serie furono prodigiosi. Eppure non bastarono a trasformarlo in un successo duraturo. Max continuava, addirittura un miliardo e mezzo per puntata, veramente un'enormità per un filmetto di questo genere, e così la casa di produzione, Lorimar International, dopo quattordici puntate (sulle vendite previste) decise di sospendere tutto. E quattordici sono rimaste, anche per gli italiani.

Ma Max non si è fermato. Ha per esempio inciso un disco, con il duo inglese Art of Noise, altro grande successo sul mercato d'oltreoceano. Ed è diventato protagonista, con la sua voce sincopata e il suo buon senso un poco vueturo, di decine di videogiochi e di cartoni animati. Forse resta solo una cosa che gli autori del telefilm possono ormai sperare che presto incominci a fare anche a girare del vero Max Headroom in carne, ossa e chip.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raitre and Rete channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raitre and Rete channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raitre and Rete channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raitre and Rete channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

Table with columns for Raiuno and Raidue channels, listing program titles and times.

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-COMO	1-1
BOLOGNA-ASCOLI	1-0
VERONA-FIORENTINA	2-1
JUVENTUS-TORINO	1-0
LECCE-INTER	0-3
MILAN-SAMPDORIA	0-0
PESCARA-CESENA	3-0
PISA-LAZIO	1-1
ROMA-NAPOLI	1-0

RISULTATI SERIE B

ANCONA-LICATA	1-0
AVELLINO-CATANZARO	0-0
BARLETTA-PARMA	0-3
BRESCIA-CREMONESE	0-2
COSENZA-BARI	0-1
GENOA-EMPOLI	2-2
PIACENZA-PADOVA	3-1
REGGINA-MESSINA	1-0
TARANTO-SAMBENED.	0-2
UDINESE-MONZA	0-0

TOTOCALCIO

ATALANTA-COMO	X	1
BOLOGNA-ASCOLI	X	1
VERONA-FIORENTINA	X	1
JUVENTUS-TORINO	X	1
LECCE-INTER	X	1
MILAN-SAMPDORIA	X	1
PESCARA-CESENA	X	1
PISA-LAZIO	X	1
ROMA-NAPOLI	X	1
AVELLINO-CATANZARO	X	1
COSENZA-BARI	X	1
REGGINA-MESSINA	X	1
AREZZO-SPEZIA	X	1

TOTIP

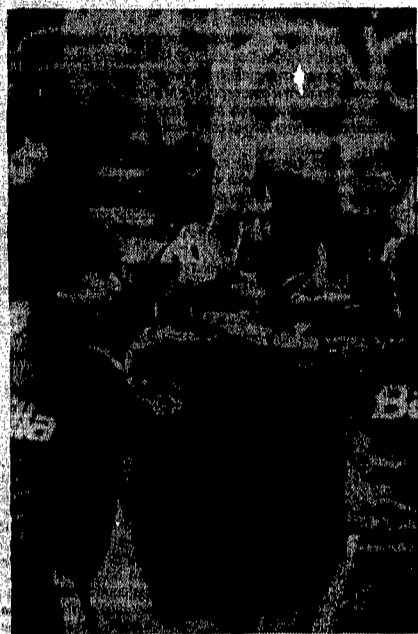
1°	1) Dryton	2
CORSA	2) Furetto Ac	2
2°	1) Cocos Fa	X
CORSA	2) Claymore	X
3°	1) Eugenes	2
CORSA	2) Agnane	1
4°	1) Ernes Toscano	2
CORSA	2) Educ di Alba	1
5°	1) Erito	1
CORSA	2) Affermato	2
6°	1) Ermellino Gd	1
CORSA	2) Dialvoito	1

Montepremi lire 23.515.898.468
Al 181 e 132 lire 73.030.000; al
4.233 e 122 lire 2.777.000.

Quota: al 122 L. 81.333.000; agli
111 L. 2.000.000; al 108 L.
141.000.

Tre botti dell'Inter

E la Roma fa la sorpresa al Napoli



La capolista vincendo anche a Lecce consolida (+3) il vantaggio sugli azzurri battuti all'Olimpico. Alla Juventus un modesto derby torinese mentre tra Milan e Samp finisce a reti inviolate nonostante il ritorno di Gullit. Sorridono Bologna e Verona



Trapattoni, vittorioso a Lecce, guarda serbena Macdonald caduto malamente a Roma con il Napoli, sconfitto da un gol del ritrovato Voeller. Il centravanti tedesco viene festeggiato dai compagni di squadra. Sono le tre immagini emblematiche del San Silvestro del calcio

E' già finito l'anno di Sacchi?

GIANNI PIVA

MILANO. Buon anno, Inter e auguri. Auguri anche a chi sta dietro alla squadra di Trapattoni ed ha intenzione di inseguire e cercare agganci e sorpassi. Il 1989 comincia sotto il segno della squadra nerazzurra ed è un segno di comando inequivocabile. Stabile quanto sia forte la squadra di Trapattoni, se il suo primato è la giusta conseguenza della

potenza della squadra e del gioco che sa esprimere, dà il via a discussioni interminabili, con valutazioni che poggiano su elementi opinabili e che comunque si scontrano con i fatti. I fatti sono questi 20 punti che sanciscono un ritmo formidabile ed è con questi 20 punti che gli altri devono fare i conti.

L'Inter ha avuto fin qui un

che fortuna, il suo gioco non ha sempre brillato per spettacolarità, ma su questo fronte non è che finora si siano viste cose formidabili sotto altre bandiere. Il Napoli ha un attacco che dà la sensazione di essere più potente, ma ha perduto più colpi di questa Inter col frugale, essenziale fino alla tristezza. Più indietro ci sono le altre, soprattutto capaci di alti e bassi e di passi a vuoto al momento giusto. Certo c'è

la Roma che ha infilato una interessante serie positiva, ma è pur sempre a cinque punti. Conoscendo la capacità di Trapattoni nell'organizzare una squadra e il gioco quando si tratta di gestire un vantaggio è indubbio che il compito di chi sta dietro non appare semplice, anche perché gli incontri diretti possono soprattutto favorire chi sta davanti e assottigliare gli inseguitori. Tra questi va messo il Milan, più per lo

scudetto e per quel campione che ha e che ha potuto poco usare, che per quello che dice la classifica, solo 12 punti. Da troppi giorni corrono voci a Milano di un piano già predisposto da Berlusconi e dai suoi solerti collaboratori per rimandare a Fagnano Sacchi ormai caduto in disgrazia: difficile pensare che sia tutto falso e difficile anche farne una ragione guardando il Mi-

lan che ha giocato contro la Samp. Come addebitare a cattive scelte del tecnico quello che non ha funzionato? E difatti il crollo delle azioni di Sacchi dipende, da cose soprattutto legate ai rapporti con il gruppo e la sua filosofia interna. Le voci dicono che un gol di Viali avrebbe fatto scattare, nella notte di Capodanno, il defenestramento. Si può solo osservare che in campo

la squadra non ha certo giocato «contro il tecnico». Tra le cose sorprendenti va sottolineato quanto sta facendo l'Atalanta. Sorprende anche vedere in campo a San Siro Van Basten fresco «pallone d'oro» e Baresi. Al primo è stato dato il premio per quello che ha fatto in quindici giorni agli Europei mentre a Franco Baresi non è bastato essere per un anno il miglior libero in Europa.



Un riassunto fotografico dell'anno trascorso alle pagine 20, 21, 22 e 23

Fausto Coppi: viaggio a tre voci nel mito



Una rara immagine di Fausto Coppi con il figlio

GINO SALA

NOVI LIGURE. Sulle strade di Fausto Coppi in compagnia di Alfredo Martini, Ettore Milano e Andrea Carrea che sono stati amici, fratelli e gregari del campionissimo morto il 2 gennaio 1960 per malaria perniciosa contratta durante una battuta di caccia in Africa. «Sarebbero bastate duecento lire di chinino per salvare Fausto ed ora l'avremmo fra noi con tutta la sua esperienza. Invece nessuno dei medici che ebbe vicino diagnosticò il male che lo distrusse in pochi giorni», mormora a fili di voce Martini.

È il ventinovesimo anniversario e da oltre un quarto di secolo continua il pellegrinaggio sulla collina di Castellania dove Coppi era nato e dove è sepolto. Da queste parti e più precisamente nella sottostante Tortona dovrebbe far tappa il Giro d'Italia '89 per onorare il ciclista più famoso e amato del mondo. Raramente Toriani si lascia prendere dai sentimenti, ma le strade che si

congiungono con Novi Ligure potrebbero essere teatro di un traguardo speciale, rispettoso del passato e del presente. In una villa di Novi acquistata da Coppi vive la figlia Marina. E qui il Coppi, ancora ragazzo era garzone in un negozio di salumeria. Meno di venti chilometri per scendere da Castellania e altrettanto per risalire, le prime pedalate del giovanotto col naso lungo e due leve che madre natura gli aveva dato per lanciarsi in pianura e dominare in montagna. Una carriera piena di trionfi e di tormenti, una vita breve, un mito. «Gli bastavano cento metri di vantaggio per diventare imprevedibile», sentenza Milano. «Ho letto che sarebbe Merckx il corridore del secolo, ma non sono d'accordo, anzi mi meraviglia che sul mensile parigino Vélo i francesi abbiano pubblicato una classifica in cui Merckx è largamente primo davanti a Hinault, Anquetil, Coppi, Gi-

mondi, Moser, Bartali e Bobet. Una graduatoria improponibile, compilata senza tener conto di tanti, troppi fattori. I tempi di guerra e la prigione di Fausto, per esempio, e soprattutto la diversa qualità degli avversari. Per nove anni ho gareggiato al fianco di Coppi, ma come direttore sportivo mi sono trovato anche nel gruppo di Merckx, e pur apprezzando i valori di Eddy, la sua potenza e le sue innumerevoli vittorie, non vedo come si possa dare al belga una patente di superiorità. Qualcuno penserà che sono un fanatico. Non mi offendo e vorrei che i contestatori aprissero gli occhi. Nessuno all'interno di Fausto ha vinto una Milano-Sanremo scappando in partenza, nessuno s'è imposto nella Cuneo-Pinerolo con fuga iniziata sul Maddalena per continuare sui Vars, l'Isosard, il Monginevro e il Sestriere a dispetto di cinque forature...»

Anche Merckx vinceva con grossi distacchi... «Esatto, però i voli di Fausto erano voli d'aquila e nel contesto del discorso mi preme l'umanità dell'uomo. Tanto egoista Merckx che si scannava per aggiudicarsi premi di una kermesse, tanto generoso Coppi. Potrei citare molti episodi di altruismo e di benevolenza, ma voglio restare in linea col carattere di un personaggio timido e riservato. Basterà ricordare una tappa del Tour '52 vinta da un regionale del quale mi sfugge il nome. Un successo con oltre 10 minuti di vantaggio e un atleta invano chiamato sul podio, un corridore che aspettava il plotone per abbracciare Coppi. Insomma, se proprio volete la mia classifica in testa metto Coppi seguito da Binda, Merckx, Bartali, Bobet, Hinault, Anquetil, Magni, Gimondi e Moser...»

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 3

● SCI. Stalom, gigante fem. Coppa del mondo a Maribor (fino al 4)

MERCOLEDI 4

● CALCIO. Andata quarti di finale di Coppa Italia

GIOVEDI 5

● BASKET. Coppa del Campioni: Maccabi Tel Aviv-Scovaloni Pesaro

VENERDI 6

● SCI. Due giganti fem. Coppa del mondo a Schwarzenberg (fino al 7). Due discese e un SuperG mas. Coppa del mondo a Leax (fino all'8).



Alberto Tomba

SABATO 7

● PALLAVOLO. A1

DOMENICA 8

● BASKET. A1, A2
● CALCIO. A. B. C1, C2
● RUGBY. A1
● SCI. Stalom fem. Coppa del mondo a Mellau

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include PESCARA (3), CESENA (0), JUVENTUS (1), TORINO (0), VERONA (2), and FIORENTINA (1).

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include PESCARA (3), CESENA (0), JUVENTUS (1), TORINO (0), VERONA (2), and FIORENTINA (1).

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include PESCARA (3), CESENA (0), JUVENTUS (1), TORINO (0), VERONA (2), and FIORENTINA (1).

Notizie FLASH



Alla Parigi-Dakar polemiche e atterraggi forzati. È stata annullata, invece, per la mancanza di un camion adibito al rifornimento di benzina, la tappa riservata alle moto.

Rugby: azzurri sconfitti a Dublino. Irlandesi si sono dimostrati superiori soprattutto sul piano della velocità e per l'abilità di sfruttare gli errori degli azzurri.

Terza vittoria di Rolando Vera alla corrida di San Paolo. Per il terzo anno consecutivo l'ecuadoriano Rolando Vera (nella foto) si è aggiudicato la tradizionale gara di San Silvestro a San Paolo del Brasile.

A Bolzano invece è primo Antibo. Il palermitano Salvatore Antibo ha vinto la quattordicesima gara internazionale di San Silvestro di Bolzano. Antibo ha percorso i dieci chilometri nel centro storico della città in 28'37".

Ghinzani ritorna alla Osella. Piercarlo Ghinzani torna a correre per la Osella. Il pilota, che nell'anno trascorso ha gareggiato per la Zappalà, ha annunciato il ritorno nella scuderia della casa di Volpiano. L'altro pilota della Osella, che già quest'anno ha partecipato al mondiale, è Nicola Larini.

Guardalinee colpito da mortaretto a Lucca. Un guardalinee è stato colpito da un mortaretto lanciato da alcuni tifosi durante la partita Lucchese-Triestina, terminata 1-1, che si giocava nella città toscana. Il mortaretto è stato lanciato dal settore dei tifosi del Lucca nel momento in cui minuto, il gol del pareggio. L'arbitro, Tommaso di Pavia, ha sospeso l'incontro per nove minuti per far modo al suo collaboratore di riprendersi, recuperando a fine partita il tempo perso.

Ma Agnelli scommette sul Napoli. Gianni Agnelli ha sancito la pace definitiva tra la Juve e la «Domenica Sportiva» e ha rilasciato un'intervista a Omar Sivori, trasmessa ieri sera nel programma condotto da Sandro Ciotti. La magnanimità dell'Avvocato è stata generale. La squadra è stata premiata con un premio di 22 milioni e 500 mila lire. La squadra è migliore rispetto a quello dello scorso anno o di due anni fa.

PESCARA-CESENA

Una partita tutta in due rigori e due espulsioni

Apche un palo per Junior. 24' il primo tempo comincia solo dopo più di venti minuti. Io apre il solito Leo Junior con un punizio: ne perleffa che si stampa sul palo. 32' grande occasione ancora per il Pescara. Edmar si trova da solo davanti a Rossi: il portiere chiude bene lo specchio della porta e il pescarese mette a lato fra la disperazione generale dei compagni.

JUVENTUS-TORINO

Zavarov, il nuovo «abatino» Zoff lo mette in panchina?

Altobelli scivola in gol. 20' Ferri interviene duramente su Zavarov, l'arbitro lo ammonisce. 2' Altobelli in mischia sgomitando volutamente Benedetti, che resta a terra semisvenuto per il colpo alla tempia sinistra. D'Elia consulta il guardalinee, che però non ha visto nulla: lo juventino se la cava.

La partita più brutta del sovietico Non ha giocato per paura degli scontri con Ferri

Zavarov, il nuovo «abatino» Zoff lo mette in panchina?

VITTORIO DANDI. Che succede? Stanchezza? Incapacità di adattarsi al nostro calcio? Forse c'è un po' di tutto questo nella crisi di Zavarov, ma contro il Torino si è scoperto un elemento nuovo del suo carattere: la paura. Ferri è bastato un'entrata durissima dopo appena 20 secondi per intimidire l'ex stella di Kiev, che ha rinunciato a giocare. Da quel momento la sua preoccupazione è diventata la liberarsi della palla nel più breve tempo possibile.

VERONA-FIORENTINA

Bagnoli interrompe il digiuno

Un incontro deciso «ai rigori». 28' è il primo attacco del Verona: Galdenzi entra in area dalla sinistra e mette al centro, basso, per la deviazione in corsa di Bonetti dalla corta distanza. Il tiro a botta sicura del difensore si stampa giusto sulla faccia interna della traversa, rimbalzando sulla riga di porta.

VERONA-FIORENTINA

Bagnoli interrompe il digiuno

Un incontro deciso «ai rigori». 28' è il primo attacco del Verona: Galdenzi entra in area dalla sinistra e mette al centro, basso, per la deviazione in corsa di Bonetti dalla corta distanza. Il tiro a botta sicura del difensore si stampa giusto sulla faccia interna della traversa, rimbalzando sulla riga di porta.

La Verona non vinceva dalla prima giornata «E' la risposta a chi ci vedeva già in B»

Bagnoli interrompe il digiuno

LORENZO ROATA. Bagnoli che al fischio finale dell'arbitro cammina spedito verso la curva Sud del Bentegodi ed esulta verso quei tifosi che per tutta la partita hanno sostenuto la squadra? L'ultima fotografia di un giornata forse fondamentale per il Verona. Con la franchigia sulla Fiorentina ha dimostrato di non valere le posizioni da retrocessione, e nemmeno di essere una squadra in crisi, dilaniata al suo interno da velenose polemiche tra allenatore e presidente, tra allenatore e giocatori, tra giocatori e giocatori.

11. GIORNATA

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include PESCARA (3), CESENA (0), JUVENTUS (1), TORINO (0), VERONA (2), and FIORENTINA (1).

CLASSIFICA

Table with 4 columns: Squadre, Punti, Reti, and Min. Rows include INTER (20), NAPOLI (17), SAMPDORIA (16), JUVENTUS (15), ROMA (15), ATALANTA (14), MILAN (12), LAZIO (10), FIORENTINA (10), PESCARA (10), VERONA (9), COMO (9), TORINO (8), BOLOGNA (7), CESENA (7), LECCE (7), PISA (7), ASCOLI (6).

Totocalcio

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include PESCARA (3), CESENA (0), JUVENTUS (1), TORINO (0), VERONA (2), and FIORENTINA (1).

CANNONIERI

- List of players and their goals: CARECA (Pescara) (nella foto), SERENA (Inter), CARNEVALE e MARADONA (Napoli), VIRDIS, VAN BASTEN (Milan), VIALLI (Samp), POLI (Bologna), PASQUILLI (Lazio), LAURUP (Juve), MULLER (Tor), INCOCCATI (Pisa), BORDOVO (For.), DE AGOSTINI, BARROS, ALTOBELLI (Juve), RIZZOLO (Lazio), EDMAR, GASPERINI (Pesc.), DOSSENA (Samp.), CANNIGIA, BORTOLAZZI, GALDE- RISI (Ver.), BERTI, DIAZ (Inter), GIOVANNELLI (Anc.), BONACCINA, EVAIR (At.), ALESSIO (Bologna), AGOSTINI, DOMINI (Ces.), GIUNTA, SIMONI (Como), PELLEGRINI (For.), GREGUCCI, SOGA (Lazio), GALIA, ZAVAROV (Juve), MATTHAEUS, BREHME (Inter), BARONI (Lecce), BERLINGHIERI, TITA, PAGANO (Pesc.), RIZZITELLI, NELA, MASSARO, POLICANO, VOELLER (Roma), MANCINI, VICTOR (Samp.), FUSER (Tor.).

LO SPORT IN TV

- 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. 19.30 Hockey su ghiaccio, campionato di Serie A: Fassa-Merano; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì. Italia 1, Speciale Gran Prix Parigi-Dakar. Tmc, 13.30 Sport News; 14.15 Sportissimo; 23 Stasera Sport.

Campionati europei di calcio



Il vecchio e il nuovo goleador della nazionale italiana in compagnia del commissario tecnico Azeglio Vicini. In alto, il Ct dà consigli a Gianluca Vialli; sotto «Spillo» Altobelli che ha concluso la carriera in azzurro agli Europei.



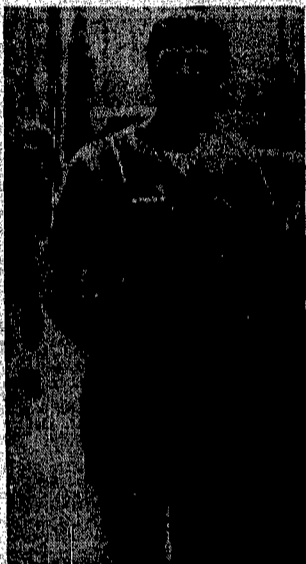
La regina Beatrice d'Olanda si intrattiene con l'attaccante del Milan e della nazionale olandese Ruud Gullit, durante il ricevimento in onore della formazione «orange» campione d'Europa.



È il 15 maggio e si è appena conclusa l'ultima giornata di campionato: pareggiando a Como 1 a 1 il Milan ha conquistato lo scudetto e i giocatori scatenano il loro entusiasmo.



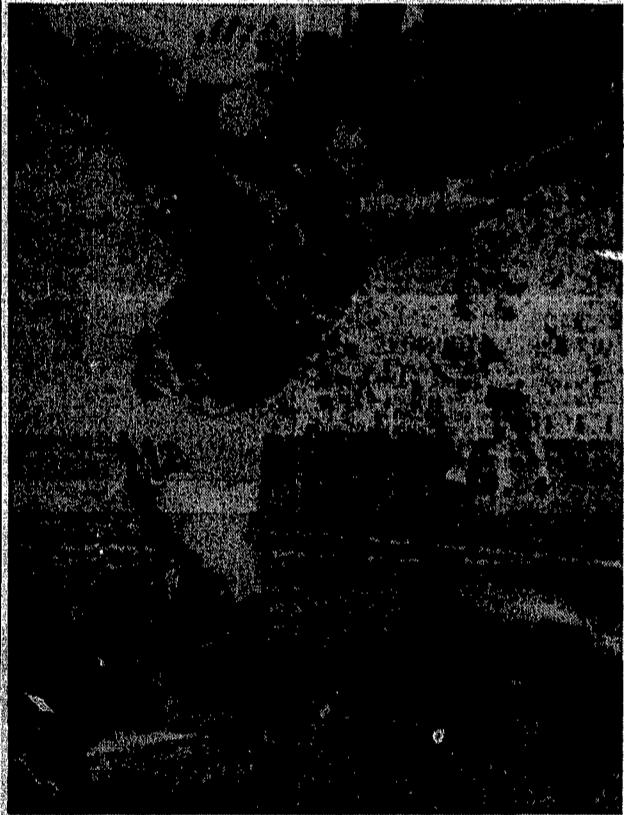
Alexandr «Sacha» Zavarov, geniale regista della Dinamo Kiev e della nazionale sovietica seconda agli Europei in Germania, viene acquistato dalla Juventus. È il primo calciatore russo a giocare nel campionato italiano.



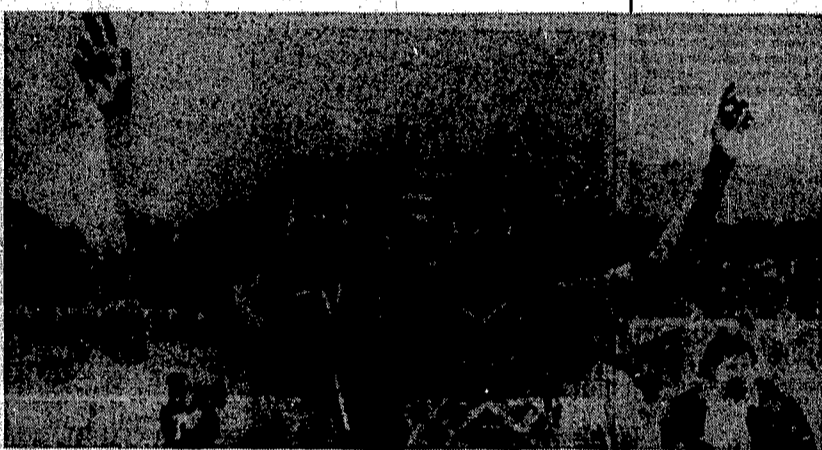
Walter Zenga, portiere dell'Inter e simbolo della nuova nazionale voluta da Vicini in prospettiva dei Mondiali '90 che si giocheranno in Italia.



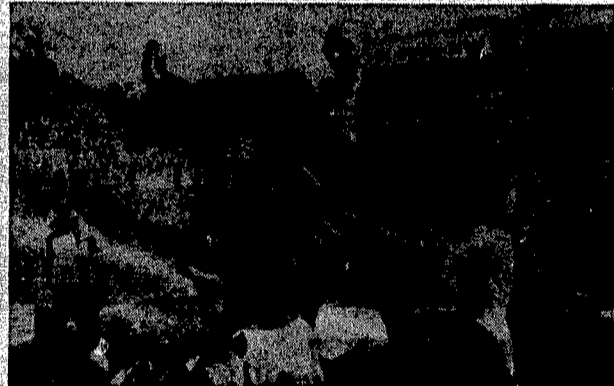
Un'espressione corrucciata del tecnico del Napoli Ottavio Bianchi durante gli ultimi travagliati mesi del campionato: partenopei in poche settimane diapladano il vantaggio in classifica facendosi raggiungere e superare dal Milan.



OLANDA. La gioia di Marco Van Basten dopo una delle 5 reti messe a segno durante la rassegna europea disputata in Germania. L'attaccante del Milan si è laureato cannoniere del torneo continentale e a fine anno ha vinto il «Pallone d'Oro».



ITALIA. Ruud Gullit e Frank Rijkaard, compagni nella nazionale e nel Milan, si abbracciano e salutano i tifosi olandesi a Monaco dopo la finale vinta per 2 a 0 con l'Urss.



ITALIA. Il Milan ha appena conquistato lo scudetto numero 11 della sua storia: rossoneri portano in trionfo Arrigo Sacchi, l'allenatore romagnolo di Fusignano che esperienza su una panchina importante ha subito centrato il bersaglio.



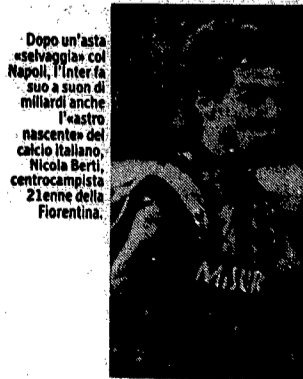
Dopo 9 giorni di coma, il tifoso ascolano Nazareno Filippini muore in seguito ai traumi causati da un pestaggio fra tifosi marchigiani e interisti. È il 17 ottobre e per il calcio italiano resterà una data molto triste. Fuori dallo stadio «Del Duca», un mazzo di fiori per ricordare la tragedia.



Il centrocampista partenopeo Salvatore Bagni nei giorni «caldi» della società napoletana: dopo l'ammutinamento dei giocatori azzurri contro il tecnico, in città si verificano disordini fra la tifoseria e i «rivoltosi».



Sul mercato estivo l'Inter piazza i colpi migliori: il presidente Pellegrini acquista dal Bayern Monaco la coppia tedesca Matthaeus-Brehme. Nella foto, il direttore generale ro Giuliani assieme a Matthaeus.



Dopo un'asta «selvaggia» col Napoli, l'Inter fa suoi a suon di miliardi anche l'«astro nascente» del calcio italiano, Nicola Berti, centrocampista 21enne della Fiorentina.

Le olimpiadi di Seul



LA MARATONA D'ORO DI GELINDO BORDIN.

Gelindo Bordin bacia la medaglia d'oro vinta nella maratona, la gara che «chiude» la rassegna olimpica. Il 29enne atleta di Longare (Vicenza) è il primo italiano ad essersi affermato alle Olimpiadi in questa specialità.



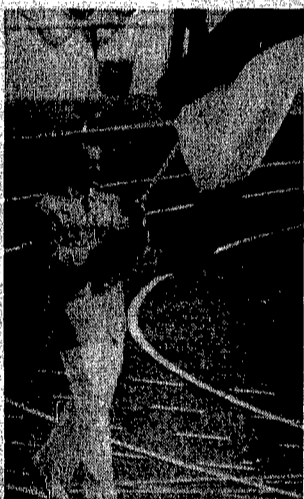
LA SAGA DEGLI ABBAGNALE.

Giuseppe e Carmine Abbagnale, assieme al timoniere Di Capua, vincono la medaglia d'oro nel «due con»; per i fratelli di Castellammare è il bis al successo di 4 anni prima a Los Angeles. Il canottaggio ci regala un altro successo con il «quattro di coppia».



LA «DIVINA» FLORENCE GRIFFITH JOYNER.

Due medaglie d'oro, abbondantemente previste, per la «divina» Florence Griffith Joyner che mette tutte le rivali in fila nei 100 e nei 200 metri piani. Ma il pubblico resta freddo di fronte alle sue prestazioni «da fantascienza», specie dopo il «caso Johnson»...



I CINQUE CERCHI DI PIETRO MENNEA.

Pietro Mennea colleziona a Seul la sua quinta Olimpiade. Ma la sua convocazione in azzurro dà il via a tante polemiche, specie per la contemporanea esclusione dal «Giochi» della staffetta 4x400. Mennea sarà il nostro «portabandiera» (in alto), ma in pista si fermerà dopo un paio di prove eliminatorie sul 200 metri.



I GRANDI BIS DI MAENZA E LOUGANIS.

È ancora una volta Vincenzo Maenza, come già era accaduto a Los Angeles, a darci la prima medaglia d'oro. Il piccolo lottatore di Faenza vince con disinvoltura nella cat. 48 kg. In alto, Greg Louganis lo specialista Usa dei tuffi che malgrado l'incidente (come mostra la foto) si è affermato sia nel trampolino che nella piattaforma.



LA RESA DELLA 4x100 AZZURRA.

Una delle più grosse delusioni per il team-Italia viene dalla 100 km a squadre di ciclismo, considerata «da podio». Invece i nostri vanno a picco e alla fine sono solo quinti. Ecco due dei componenti, Roberto Maggioni ed Eros Poli, esausti alla fine della loro sfortunata prova.



E KALUSHA BWALYA SE LA RIDE.

Uno dei capitoli più amari della nostra spedizione a Seul vede protagonista la nazionale Olimpica di calcio guidata da Rocca. Gli azzurri vengono battuti 4 a 1 dallo Zambia, uno smacco che vale quello «storico» con la Corea del Nord. La foto mostra il «cannoniere» Kalusha Bwalya dopo la doppietta realizzata a Tacconi.

KO FLASH PER GIOVANNI PARISI.

L'urlo di gioia di Giovanni Parisi, che salirà sul gradino più alto del podio dopo essersi sbarazzato nella finale del piuma del romeno Dumitrescu, con un perentorio ko al 1° round.

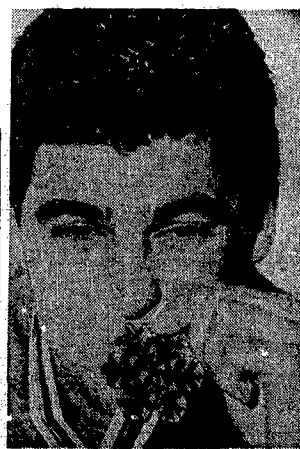
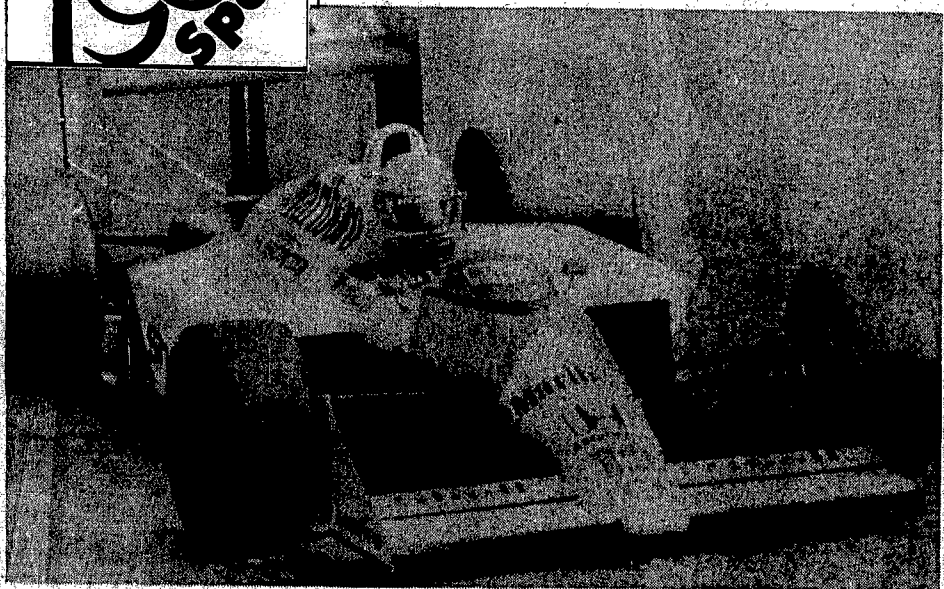


LA STOCCATA VINCENTE DI STEFANO CERIONI.

Sulla pedana di Seul c'è gloria per il fioretto di Stefano Cerioni e per la scherma italiana (un oro, un argento, un bronzo) che riesce sempre a difendersi con onore. In basso, Daniele Masala, Carlo Massullo e Gianluca Tiberti festeggiano l'argento conquistato nel pentathlon moderno.



Senna, Tomba, l'addio a Ferrari



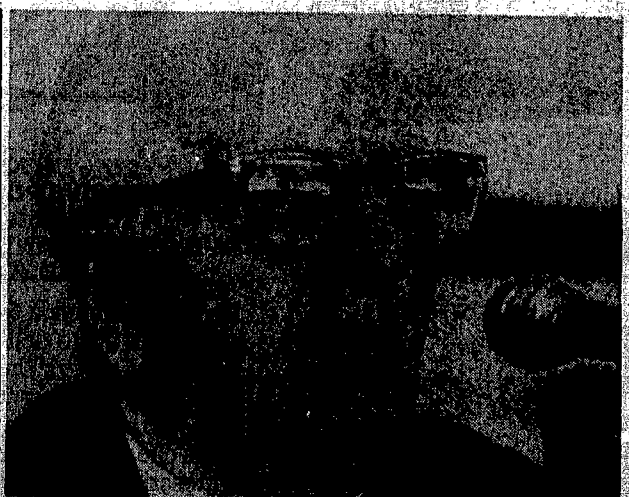
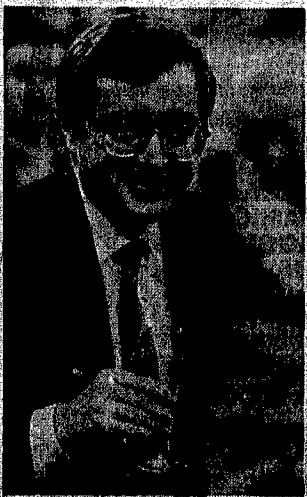
TOMBA, LA «BOMBA» RE DI CALGARY.
Alle Olimpiadi invernali di Calgary, Alberto Tomba realizza una impresa sensazionale vincendo la medaglia d'oro sia nello slalom speciale che nel gigante. In Coppa del Mondo l'atleta bolognese cade proprio nella gara decisiva, a Salbach, e regala così la vittoria finale allo svizzero Pirmin Zurbriggen.

MONZON-TYSON: UN RING, DUE STORIE.

L'argentino Carlos Monzon, ex campione mondiale dei pesi medi, viene arrestato in febbraio a Mar del Plata con l'accusa pesantissima di aver assassinato la moglie. A destra l'attuale detentore della cintura mondiale dei massimi, Mike Tyson, è ritratto con la moglie Robin Givens prima dei dissapori che hanno costretto la bella Robin a chiedere il divorzio.



IL MONDIALE DI SENNA. Al termine di un appassionante duello con il compagno di scuderia Alain Prost, il brasiliano Ayrton Senna da Silva su McLaren-Honda conquista il suo primo titolo mondiale di Formula 1.



VALZER TRICOLORI PER LA SCAVOLINI. Nel basket, il 1988 è l'anno della Scavolini che riesce a conquistare per la prima volta nella sua lunga storia il tricolore. Per Valerio Bianchini si tratta dell'ennesimo successo personale dopo le critiche ricevute durante l'anno a Pesaro.

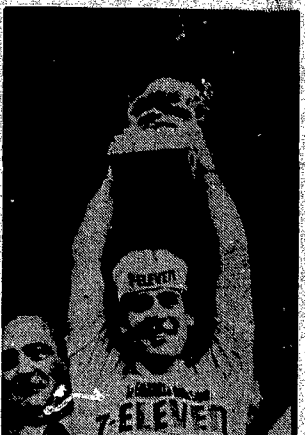
MUORE FERRARI; E IL MITO CONTINUA. Il 14 agosto Enzo Ferrari, il «Grande vecchio» dell'automobilismo mondiale, si spegne all'età di 90 anni nella sua Maranello. La notizia della sua morte viene data solo a funerali avvenuti. Tutto il mondo, e non solo quello dell'automobilismo, rimpiange il Drake, protagonista di una vicenda umana, sportiva e imprenditoriale unica.



SETTIMO «SIGILLO» PER LA LANCIA.
Con la vittoria dell'equipaggio Biondi-Fiorio nel Rally Olympus di Tacoma (Usa), la Lancia 4 ruote motrici Wd conquista per la settima volta il titolo mondiale di specialità.

IL GAVIA, HAMPSTEAD E FONDRIEST.

Lo statunitense Andre Hampstead vince il 71° Giro d'Italia che sarà ricordato soprattutto per la tappa del Gavia, disputata in condizioni climatiche proibitive. I corridori arrivano al traguardo semi-ibernati per il freddo e la neve. L'annata nera del ciclismo italiano è salvata dal titolo mondiale di Maurizio Fondriest, conquistato sul circuito belga di Ransix.



EDBERG A WIMBLEDON, LA DAVIS ALLA GERMANIA.
Stefan Edberg si impone nel torneo di Wimbledon mentre il suo connazionale, Mats Wilander, vincendo gli U.S. Open diventa il numero 1 nel mondo. Nella Coppa Davis trionfa la Germania Ovest di Boris Becker che supera sorprendentemente in finale proprio la Svezia.



CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



**25% DI SCONTO
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL
PER TUTTA LA FAMIGLIA:
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89				
	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE
7 Giorni	£ 269.000	£ 136.000	£ 69.000	£ 47.000
6 Giorni	£ 231.000	£ 117.000	£ 60.000	£ 41.000
5 Giorni	£ 205.000	£ 103.000	£ 52.000	
4 Giorni	£ 174.000	£ 88.000		
3 Giorni	£ 131.000	£ 68.000		
2 Giorni	£ 96.000	£ 49.000		
1 Giorno	£ 48.000	£ 24.500		

TARIFFA SOSTENITORE L. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.
100% DI INTERESSE,
25% DI RISPARMIO.**

l'Unità

REGIO DEL BRUTO PUBBLICITÀ